This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

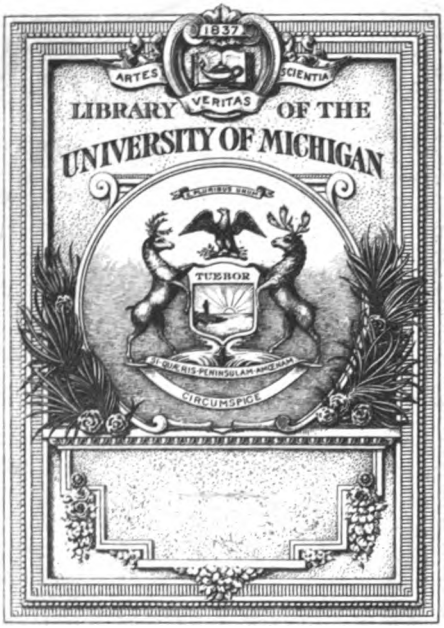
Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

A 415822

Digitized by Google

I C 9 (1-10)



LEGATORIA
P. AURIEMMA
Università, 3.
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

4

D.r UMBERTO RENDA

SCAMPOLI FOLENGHIANI

SERIE PRIMA

Ancora intorno al "Caos del Triperuno;,

TRAPANI
TIPOGRAFIA FRATELLI MESSINA E C.°
Successori Modica-Romano
1898

Digitized by Google

Digitized by Google

omaggio dell'A.
Trapani 30
6/8

D.r UMBERTO RENDA

SCAMPOLI FOLENGHIANI

SERIE PRIMA

Ancora intorno al significato del « Caos del Triperuno »

TRAPANI
TIPOGRAFIA FRATELLI MESSINA E C.°
Successori Modica-Romano
1898

Digitized by Google

Digitized by Google

omaggio dell'A.
Trapani 30/6/98

D.r UMBERTO RENDA

SCAMPOLI FOLENGHIANI

SERIE PRIMA

Ancora intorno al significato del « Caos del Triperuno »

TRAPANI
TIPOGRAFIA FRATELLI MESSINA E C.°
Successori Modica-Romano
1898

Digitized by Google

Digitized by Google

In breve volger d'anni, la fama di Teofilo Folengo, *vulgo* Merlin Cocai, il bizzarro e simpatico cantor di Cipada, s'è venuta rinfrescando con singolare amore. A. Portioli, infatti, fra il 1883 e il 1890, attese a un'edizione delle Opere Maccheroniche e volgari del N. (in 3 vll., coi tipi di G. Mondovì, Mantova), la quale, se non può in modo assoluto soddisfare lo studioso, sia per il criterio poco scientifico seguito nella ristampa, sia per la scelta dell'ediz. riprodotta (1), sia per lo strabocchevole numero degli spropositi, di cui pochi davvero possono attribuirsi

(1) Meglio che la recens. di B. Morsolin in *Giorn. st. d. l. it.*, II, 181 e XV, 467, cfr. A. Gaspary in *Lbl. f. germ. u. roman. Phil.*, XI, 187 sgg. e A. Luzio, *Spigolature folenghiane*, Bergamo, 1897, p. 9-10.

Digitized by Google

a' tipografi (1), ha però non poco contribuito ad una rigogliosa fioritura di studi folenghiani. Qualche tempo dopo la comparsa di tale edizione, il Luzio tentava di ricostruire, con l'aiuto di nuovi documenti, la biografia del N. ed esaminava le relazioni esistenti fra le due ediz. Paganini delle Maccheroniche e la de-

(1) Eccone un saggio, spigolato dal primo canto dell'*Orlandino* e dalla seconda Selva del *Caos*, che potrebbe accrescersi considerevolmente senza fatica:

Orland, I, 7, *ch' mosse amore* per *cui mosse amore* (cfr. *id.* I, 62); ibid., *ha del restio* per *ho del restio*; I, 15 *proco* per *troro* (cfr. *id.* I, 21); I, 18 *valse a gran celeritade* per *volse a gran celeritade*; I, 19 *al spirto gentile Poliziano* per *al spirito gentil Poliziano*; I, 22 *misterio* per *mistiero* (cfr. *Caos*, ed. Portioli, III, 2, 98 *non mi fa mistiero*); I, 25 *Bergognon* per *Borgognon*; I, 28 per *Nè ardisca dirmi altrui che Sansonetto | Di Gano esser figliolo* la sintassi vuole che si sostituisca con le Molini 1775 e Antonelli 1845 *Non sia che ardisca dirmi Sansonetto | Di Gano esser* . . . . .; I, 35 *traboccor* per *traboccâr*; I, 48 *fi detto* per *fu detto* (cfr. *Caos* III, 2, 89 *fi nominata*, mentre, più sotto, si legge *fu appellata*); I, 62 in vece di *passione*, incomprensibile, bisognava accettare la lez. delle edizz. poster. *posso io*; I, 64 *in dico* per *io dico*. — *Caos* III, 2, 85 *nivimus* per *vivimus*; 86, *sonor* per *sonar*; 88, per *compiuto* nella frase " trovavami esser allora di fritelle c. e satollo „ deve leggersi *riempiuto* come si rileva da un *ripieno*, poco più sotto, in frase analoga " di quelle istesse fritelle doveva ripieno essere „; 89, *appietatomi* per *appiatatomi*; 91, *pensoroso* per *penseroso*; 93, *sullimitade* per *sublimitade* (erronea è la correz. di Portioli *sollenitade*, ibid. *n.*); 103, *partirne un onesto esiglio* per *in o. e.*; 105, " E quelli de *la* pugna al vento danno „ per *le pugna*; 112, *Amor che 'n queto* per *'nqueto*; 116, " Che mai *dal* ciel non sa trovar le scale „ per *del*; 118, *nasco* per *nosco*; ibid., *ne l'amorosa rabbia* per *ne l'amorose labbia*; 128, " lo *sogetta* di quattro sonetti „ per *lo sogetto*; 130, *Mentre hai le chiavi* per *han* (riferito a Papa e Imperatore).

Digitized by Google

finitiva Cipadense del 1530 (1). Alle conclusioni dell' erudito marchigiano opponeva non poche riserve l'autore del presente scritto, sia indagando nuovamente e con nuovi risultati la vita del F. (2), sia studiando, in modo particolare (3), la genesi del *Caos*, l'opera del N., che, malgrado le glosse marginali, trascurate dal Portioli, ma giustamente apprezzate dal Gaspary e dal Luzio (4), ci si presenta in molti luoghi come un enigma insolubile. Or, poi, non è molto, lo Zumbini pubblicava (5) un capitolo di saggio del suo volume folenghiano così ansiosamente atteso; e il Luzio, sempre attivissimo, esaminava altrove (6) con singolare acume le glosse all' ediz. Toscolana delle *Maccheroniche*, valendosene e per la critica e per la interpretazione del testo, ed istituiva altresì alcuni raffronti tra la *Stultitiae laus* di Erasmo di Rotterdam e alcuni passi del *Caos*. Mirava così a provare, come già prima con altri argomenti, che quest' opera del N. non è una preparazione pel suo ritorno al convento, come noi abbiamo sempre sostenuto, ma invece " il manifesto deciso del suo distacco dalla vita monastica " (*Spig.*, p. 37). Cure non meno affettuose hanno poi ricevuto le opere minori del F., quantunque siano

(1) in *Giorn. stor.* XIII, 159-198 e XIV, 365-419.

(2) in *Giorn. stor.* XXIV, 33-81.

(3) *Sul Caos del Triperuno, Appunti*, Palermo, 1896 (*estr.* dalla " Cronaca del R.° Ginnasio di Partinico per l'a. s. 1895-96 ").

(4) *Spigolature*, p. 10.

(5) in *Rassegna critica d. l. ital.*, II, 1-14 " L'Astrologia e la Mitologia nel Pontano e nel Folengo ".

(6) nelle *Spigolature* citate.

Digitized by Google

quasi sfornite di ogni pregio letterario; e in uno studio, pubblicato nel 1895 (1), ci è stato possibile di dare, col sussidio di documenti d'archivio, la serie delle rappresentazioni del famoso *Atto della Pinta*, composto dal N. per invito di Ferdinando Gonzaga vicerè di Sicilia, e comunicare altre interessanti notizie intorno al medesimo. Inoltre il Prof. A. Rafanelli si è a lungo occupato della *Hagiomachia* del Folengo (2) e ha anche promesso di pubblicarla per intero. Infine il Luzio promette per la *Biblioteca critica* del Torraca — e lo attendiamo fra breve — un volume di studi folenghiani, in cui, fra l'altro, cercherà di provare che i dati autobiografici della Cipadense, malgrado le obiezioni del Gaspary (*Lbl.*, XI, 189) e mie, rispondono perfettamente al vero (3).

In attesa, adunque, che un indagatore così acuto come il Luzio riesca a diradare le tenebre, che, sebben meno fitte, avvolgono pur sempre la biografia del N., noi vogliamo riprendere da principio la questione se il *Caos* s'abbia a ritenere come un tentativo del Folengo destinato a conciliarsi l'animo dei monaci, a cui, come a giudici, il P. aveva più volte chiesto di esser riaccolto in convento, oppure sia la manifestazione della gioia più viva, che egli sentiva in cuor suo per aver vòlte le spalle alle mura esecrate del chiostro ed essersi dato a una vita, sia pure stentata e girovaga, ma almeno del tutto libera.

(1) in *Rassegna Pugliese*, XII, 42-47.

(2) In tre numeri del giornale *Scienza e diletto* di Cerignola (1895-6): cfr. *Rass. crit. d. l. it.*, II, 144.

(3) cfr. *Giorn. stor.*, XXXI, 473-74.

Digitized by Google

I.

Già il Portioli (op. cit. III, 2, LXXXVII sgg., cfr. anche *ibid.* XXXVIII sgg.) aveva dichiarato nettamente, che il F. " si propose di esporre nel *Caos* le fasi diverse morali e religiose, ed in parte anche le vicende personali, per le quali era passato nel periodo della sua vita avventurosa, onde provare che le accuse, che gli facevano di non religioso e morale per avere scritto le opere maccheroniche, non erano giuste (1), e che egli si era ravveduto di quegli errori, nei quali realmente era caduto, e li confessa lui stesso, nell' intendimento di mostrarsi degno di rientrare nella sua famiglia religiosa „. Ma la dimostrazione, che di questo suo modo di vedere tenta il Portioli, è ben lungi dall' essere soddisfacente, giacchè non solo non si estende a tutti quei passi dell' opera, che per la sua tesi avrebbero dovuto esser minutamente dichiarati (ed è questo che, specialmente, ci proponiamo di far noi), ma, quel ch' è più, svolta assai timidamente, conclude talora a risultati contradittori (2). Ha quindi a ragione prestato

(1) Questo concetto del Portioli non è però molto esatto.

(2) Così, mentre in op. cit., pag. XXXIX e loc. ultim. cit. assegna al *Caos* anche un valore biografico, a pag. LXXVII il Port. dichiara che, volendo ravvisare nel *Caos* appunto un valore biografico o " tutto al più questo misto al morale, non si farebbe altro che far traviare il giudizio e quindi ritenerla una composizione mancante del suo vero scopo „: quanto invece sia importante nel *Caos* l'elemento biografico, crediamo d'averlo dimostrato nel nostro *Sul C. del Trip.* cit., p. 16 sgg. Altre contradizioni ancora potrebbero citarsi. Lo è, infatti, e molto notevole, quella rilevata dal GASPARY in *Lbl.* XI, 187 " Così il

Digitized by Google

il fianco alle critiche del Luzio, il quale, benchè giunga a conclusioni assolutamente opposte, non s'è però ancora dato ad esaminare da vicino l'opera, sul cui significato così vivace è il dibattito. Il Gaspary (*Lbl.*, XI, 187) accetta senz'altro l'opinione del Luzio, limitandosi ad osservare che il Portioli avrebbe potuto più validamente sostenere la vecchia interpretazione.

Neanche dal Portioli, che ne parla con buon criterio (op. cit. III, 2, XLVII-LIII), è posta nel necessario rilievo l'importanza grandissima del *Dialogo delle Tre Etadi,* che è quasi la chiave dell'opera intera. Colpisce, anzi tutto, lo sguardo un'evidente analogia fra la *Comedia* di Dante e il *Caos*. Tre sono le Selve come tre le Cantiche, e il numero *tre,* come il *nove* suo multiplo in Dante, domina nella testura del *C.* (cfr. le parole di Fulica in *C.*, p. 13): precede, come prologo, qui il Dialogo sopra citato, là il canto primo dell'Inferno, e in entrambi è riassunto il sostanziale concetto dell'opera: triplice il senso della *D. C.*, morale, politico e religioso, per quanto abito mentale del tempo e intelletto sovrano del P. gli abbiano fusi armonicamente, triplice il senso del *Caos* esposto dalle tre donne nel *Dialogo* stesso: unico il fine supremo; per la *Comedia* la rigenerazione dell'uomo nella contemplazione ora paurosa ora ineffabilmente gradita del-

Port. fa entrare (p. LVII) Triperuno nella famiglia religiosa già nella prima Selva, e contradice con ciò a se stesso (p. LX), giacchè fa che ciò avvenga nella 2ª Selva; gli è che il Portioli, come dimostreremo più oltre, non ha compreso la fine della prima Selva medesima.

Digitized by Google

l'oltre tomba; pel *Caos*, a dire di Paola (p. 10-12), il ritorno dell'uomo alla serena intelligenza della religione, dopo una tumultuosa scorribanda nel regno dei piaceri mondani e delle sottili disquisizioni teologiche troppo vicine al dubbio di fede. Infine, come nel poema di D. la visione di Dio termina il quadro stupendo, così, certo più umanato, appare Cristo al F., sul finir della terza Selva, quando lo conduce al mirabile palazzo, ove splende perennemente il sole (p. 199). Analogia codesta di contenuto e di ordine, che non può essere in vero effetto del caso (1).— Or, tornando al *Dialogo delle Tre Età*, Livia, Corona e Paola si possono considerare come le divinità eponime rispettivamente della prima, seconda e terza selva; ad esse infatti, che rappresentano, per ordine, la fanciullezza, la gioventù e la maturità, corrisponde il contenuto di ciascuna selva, delle quali la prima s'intrattiene della puerizia del F., la seconda della sua giovinezza e la terza della sua già matura virilità. Una prova esteriore di ciò si potrebbe rilevare dal fatto, che la prima Selva è brevissima e di facile intelligenza, appunto perchè la biografia del P. non ci offre per essa vicende degne di particolare rilievo; la seconda è la più lunga e la più oscura, giacchè si

(1) Riesce di sicuro meno evidente e, ad ogni modo, puramente formale, il rapporto che il Portioli scorge (p. XL) fra il *Caos* da un lato, e dall'altro la *Vita nuova* e il *Convivio*. — Per le relazioni del *Caos* con altre opere consimili del cinquecento, non s'ha da rinviare che ad un succoso articolo del Flamini, ripubblicato ora nelle sue *Spigolature di erudizione e di critica*, Pisa, 1895.

Digitized by Google

riferisce all' intricato *periodo avventuroso,* il quale attende ancora il suo Edipo; la terza è brevissima e più eguale nella condotta, non parlandovisi altro che dell' ascensione di Triperuno al cielo.

Già il colloquio introduttivo fra Paola, Corona e Livia riesce molto importante. Livia e Corona si mostrano dolenti (p. 4) che il fratello loro Teofilo sia caduto in così bassa fama per le *Maccheroniche* e per l' *Orlandino*; ma la madre Paola, sulle prime, cerca (p. 4-5) di convincerle, che queste opere non sono, in sostanza, così immorali come vorrebbe la fama maligna e invidiosa, e che molto bisogna condonare all' impeto di sdegno che le ha dettate. Tali giustificazioni, poste opportunamente in bocca alla madre come colei che più di tutti suol esser indulgente verso i figli, sono di certo destinate al pubblico, giacchè identico scopo ha l'*Apologia* che si legge in calce all' ediz. dell'*Orlandino*, impressa dai Sabbio nel 1526, nello stesso tempo appunto che il P. dava opera alla composizione del *Caos* (1). Ma su di esse Paola non insiste troppo, giacchè dalle parole (p. 4): " or su confortati, figliola, che al poledro fu sempre concesso puoter fin a doi capestri rumpere " (2) si rileva che non ve

(1) Cfr. le nostre *Nuove indag. sul F.* cit., p. 79, cui concorda il Wiese in *Zschrf. f. roman. Phil.*, XIX, 470.

(2) Su queste parole dovremo ritornare più oltre. Del resto, Paola avea già detto (p. 4) a Corona che questa, siccome monaca, non era più sorella spirituale, ma carnale soltanto del F., che, quale asinello, s' era già gittato il basto da dosso, vale a dire, avea volto le spalle al convento. — Non direi, ad ogni modo, col Luzio (*Giorn. stor.*, XIII, 173) che così dicendo Paola

Digitized by Google

n' era poi troppa necessità per un ravvedimento definitivo del N. Ma gli argomenti, che del *Caos* espongono le tre donne, differiscono fra di loro — e ciò è sfuggito al Portioli — perchè ognuna di esse lo giudica dal punto di vista della Selva, di cui è divinità eponima. Ed infatti, l' interpretazione di Livia per tutte le tre Selve, abbracciando le vicende della vita del F. sino al momento in cui Cristo lo ha ricondotto sulla retta via, onde mai più dovrebbe dipartirsi, è interamente biografica, appunto perchè, nella prima Selva, le varie vicende del P. le si presentano in una forma del tutto obiettiva; nè, d' altro canto, ella, come sorella minore, potrebbe avere tanta esperienza da scovarvi un senso riposto. Non così è di Corona, la quale, presiedendo alla seconda Selva, ove massimamente si prova che i piaceri materiali (Limerno) e i voli d'un intelletto troppo audace (Fulica) traggono l' uomo fuor della via giusta, interpreta il *Caos* come il buio di un' anima così travagliata. E poichè, infine, nella terza Selva non si parla più nè di giovanili tendenze nè di passioni materiali, ma esclusivamente è posta in rilievo l' irreligiosità di certe aberrazioni filosofiche o teologiche ed esposta, per contro, la teoria ortodossa intorno ai dogmi più discussi, si comprende come Paola, sotto i cui auspici si svolge dinanzi ai nostri occhi la terza Selva, la concepisca da un punto di vista

applaude, quasi, alla fuga del P. dal chiostro; le parole della madre, sopra citate, soltanto si prestano all' interpretazione che il Luzio stesso ha già dato (*ibid.*, XIII, 192), mostrano, cioè, " quanto vivo fosse tuttora lo scandalo destato dalle *Maccheroniche* tra' religiosi. „

Digitized by Google

veramente elevato, tratteggiando le varie tappe del cammino, che percorre l'uomo spinto dalla bramosia di sapere sino alla negazione delle verità di fede, che non possono venire razionalmente spiegate. Dal che consegue, che, come Merlino, Limerno e Fulica sono altrettante incarnazioni di Triperuno (questo stesso nome ne dà il più sicuro indizio (1)), così le interpretazioni delle tre Selve che porgono le tre donne si riducono, in sostanza, alla stessa, quella, cioè, che Livia così riassume: " Questo Caos in Selve tripartito la vita de l'autore, la quale in tre fogge sino a quest'ora col tempo presente se n'è gita, contiene ". Onde non si comprende, come il Portioli abbia pur lontanamente sospettato (p. LI) che vi possa essere qualche divergenza sostanziale nell'interpretazione delle due prime Selve.

Ora, poichè, non ostante il contrario avviso del Portioli (p. LXXVII), noi continuiamo a ritenere, come meglio risulterà in appresso, che il contenuto del *Caos* sia ad un tempo etico e biografico, dei due passi del *Dialogo delle tre Età*, che sembra contengano appunto qualche elemento biografico, ci fermeremo ad esaminare uno solo, rimandando lo studio dell'altro (p. 41-2) alle pagine seguenti, quando dovremo intrattenerci su altri passi di analogo significato. Quello che ora chiama la nostra attenzione è dal P. posto in bocca a Livia: " La onde esso mio zio Teofilo commetteria la terza sciocchezza quando *mai lasciasse più lo vecchio sentiero*

(1) Insieme all'esastico di Merlino (*Caos* cit., p. 12), ai versi seguenti di Limerno: " Così Merlino, Fulica, Limerno | Si calcian d'un Teofilo il coturno " e ad altri luoghi ancora.

Digitized by Google

per tornare al novo „ (p. 8). Già il Luzio (*Giorn. stor.*, XIII, 195 e *n.*ª 2ª) aveva posto in rapporto questo luogo con la strofe: " Non più Merlino, Fulica, Limerno | Oltra saromm i (Port., per errore, *sarovvi*), ma sol Triperuno. | *Tratto son oggi mai di quel inferno* | *Ove chi faccia ben non vi è sol uno,* | Per te, Iesù, per te vedo e discerno | Esser del cibo tuo sempre degiuno, | *El ingannato al fine si ritrova* | *Chi lascia la via vecchia per la nova.* „ (p. 200); nei quali passi l'identità delle frasi sottosegnate mostra, se ce ne fosse bisogno, l'identità del pensiero che hanno espresso. Il Luzio spiega: " la fuga del convento è con queste parole salutata come un principio di vita nuova „ e per *inferno* egli intende appunto la vita cenobitica. A questi passi il Luzio stesso ha ora aggiunto questo altro (*Spigol.*, p. 36): " queste tre nostre regioni Carossa Matotta e Perissa veramente sono uno laberinto di cento migliara di errori, nè mai se non *testè* la ignoranzia, la sciocchezza, la soperstizia di me e mei compagni ho conosciuto, li quali avevamo la felicitade nostra riposto ne l'andar scalci, radersi il capo, portar cilizio e altre cose assai, le quali, quantunque siano bone, fanno però lasciar le meliori, ma non v'incresca udirmi, che forse oggi la comune nostra salute averà principio. „ (pag. 134). Ma questo luogo non è esattamente interpretato dal Luzio, giacchè egli ha dimenticato la natura del personaggio di Fulica, che è qualcosa più di Merlino e Limerno, vale a dire, s'è liberato dalla passione dei godimenti materiali, ma dall'ardente bramosia di sapere e dalla tendenza di ingolfarsi nelle disquisizioni teologiche troppo sottili è stato sin'ora impedito di divenir Triperuno. E infatti,

Digitized by Google

l'osservazione intorno alle tre regioni del *Caos* appartiene a quel Fulica, che ha preso parte alla disputa con l'asino (pag. 135 sgg.) e, quel ch'è più, ha sentito la confutazione modesta, ma calzante del suo compagno Liberato, e comprende quindi nel suo dispregio anche quella regione Perissa (= superfluità: cfr. GASPARY, *Storia*, II, 2, 295), da cui proviene. Altrimenti, qual senso avrebbe un tal rimprovero al proprio luogo d'origine, che invano si cerca sulle labbra di Merlino e Limerno? Epperciò quel *testè* (lat. *nuper*) si riferisce al momento, in cui Liberato ha felicemente confutato le speciose argomentazioni dell'asino e ha riposto sul retto sentiero l'intelletto di Fulica già quasi del tutto annebbiato. In altri termini, Fulica dice, che ora egli può comprendere l'ignoranza, la sciocchezza, la superstizione sua e dei compagni che avevano creduto di soddisfare alla loro coscienza di religiosi con la pura esteriorità, senza curarsi dello spirito evangelico. Nelle parole indeterminate " *altre cose assai* „ si potrebbero riconoscere le sottigliezze teologiche, che ben corrisponderebbero a *soperstizia*, come con " *andar scalci, radersi il capo, portar cilizio* „ fanno esatto riscontro gli astratti " ignoranzia e sciocchezza „; e l'inciso " *quantunque siano bone* „, riferito a tali esteriorità, potrebbe essere una concessione destinata a lusingare qualche rigido formalista, forse giudice insieme a coloro, cui il F. indirizzava suppliche per venir riammesso in convento. — Ma il Luzio non s'è reso esatto conto, almeno a mio avviso, neppur del noto passo di Livia (C., p. 8). Livia dice che il P., riconoscendo d'aver perduto il tempo nella seconda selva " supersticiosamente „, ritorna alla sincera vita " *da l'e-*

Digitized by Google

vangelio primamente a lui demostrata „, e perciò nel paradiso terrestre (3ª selva) gli vien comandato di non assaggiar dell'albero della scienza del bene e del male, “ ma solamente si pasca e nudrisca del legno vitale „. Ora per albero d'una tale scienza non si potrà intender altro che le indagini speculative ed eccessivamente sottili, quasi da rasentare il dubbio, da cui anche qualche Santo Padre non andò esente; e a quest'ultima idea il P. allude, quando dice che “ quantunque ogni constituzione ossia tradizione de àlcun santo padre bona e fundata su l'evangelio sia, nulla di manco assai più secura e utile cosa è non partirsi dal mero evangelio „, ove per “ constituzione e tradizione „ si debbono intendere le teorie filosofiche o teologiche, e non già, secondo il Luzio, i conventi in generale. Si comincia così a comprendere, come lo zio Teofilo commetterebbe la *terza sciocchezza* lasciando il vecchio sentiero. Le altre due sarebbero quelle appunto onde si discorre nelle tre selve, la tendenza, cioè, prima alle più basse passioni materiali, che si manifesta nelle *Maccheroniche*, ed è incarnata in Merlino, e, più tardi, all'amore carnale unito a dubbi religiosi e sottigliezze speculative, come scorgiamo nell'*Orlandino* e in Limerno e Fulica: la terza sarebbe quella di perseverare nell'errore e nel peccato e di non volersi con una conversione solenne guadagnare il cielo. Le parole di Paola, sopra ricordate “ Or su confortati, figliola, che al poledro fu sempre concesso puoter fino a doi capestri rumpere „ (p. 6), riferendosi assolutamente ai due traviamenti del F., illustrano questa nostra interpretazione, e in simil guisa la illustrano quelle altre pur di Paola (pag. 11-12), ove chiaramente

Digitized by Google

è rimproverata " la grossa e incorretta retorica ed elocuzione de la maggior parte de' nostri moderni teologi „, che con parole altisonanti e capziose inviluppano di eretica nebbia chi è assetato di scienza. L'*inferno* poi, cui accenna Triperuno negli ultimi versi del *Caos*, non è affatto, come vorrebbe il Luzio, la vita monastica, ma comprende invece i vizi e le aberrazioni concretati in quei tre personaggi, che campeggiano nelle tre selve: si cfr. la frase " quel *inferno* d' ignoranzia, quel laberinto d' errori, ove dubito non sii finalmente per tua inavvertenzia dal sfrenato desio tirato „ (*C.*, p. 61). Inoltre, l'immediato susseguirsi dei versi: „ Et ingannato al fine si ritrova | Chi lascia la via vecchia per la nuova „ agli altri: " Per te, Iesù, per te vedo e discerno | Esser del cibo tuo sempre degiuno „ mostra un'intima relazione di concetto: la *vita nuova* è quella, nella quale l'uomo si allontana da Cristo e dalle sue massime. Così le parole di Livia, sul principiar dell'opera, concordano con quelle di Triperuno negli ultimi versi: concordanza che vale non poco ad accrescere il significato etico-biografico del *Caos*.

I confronti, che il Luzio, per rincalzar la sua tesi, ha istituito (*Spig.*, p. 36 sgg.) con Erasmo, non sono da respingersi: certo, era naturale che alla mente del F., grande ammiratore di lui (cfr. *Orland.*, III, 20-21), soccorresse la *Stultitiae laus*, che tanta popolarità ebbe a godere in Italia (1). Ma che riescano

(1) Al luogo, ove Erasmo numera " ideas, universalia, formas separatas, primas materias, quidditates, eccetitates „ non tanto corrisponde la caverna " dove svolazzano i sofismi e le balorderie

Digitized by Google

importanti per la questione che c'intrattiene, mi permetto dubitarne. I vari punti del *Caos,* ove si allude a superstizione, a retorica dei moderni teologi ecc., onde sarebbe invischiato anche il P., non hanno per noi che un valore esclusivamente storico, come quelli che, facendo parte della seconda selva, ci rappresentano un periodo della vita del F., quale potremmo rilevare dall'*Orlandino;* onde non altra spiegazione potrebbero avere che d'essere utili elementi per la confessione generale della sua vita, che il F. espone nelle prime due selve.

II.

Già, sin dalla prima selva, il P. si intrattiene a lungo sul periodo di traviamento intellettuale che attraversò nella sua giovinezza. Infatti, mentre narra (ed. cit., p. 19) che non potè frenarsi dal bere a chiara fonte mormorante tra i sassi, pur dichiara che gli si annebbiò senso ed intelletto, e perciò non esita (si noti, è Triperuno che parla) ad apostrofarla: " Acque maligne, acque di tosco, voi | Più del mele soavi, più che manna, | Scopriste il fele al nostro error dapoi „. Invano il Genio — di certo, l'Angelo custode — lo invita a frenare la sua brama di sapere, che ha origine sol-

scolastiche (maccheron. XXV) „ (Luzio, *Spij.*, p. 35) quanto il seguente passo del *Caos* (pag. 11), da noi sopra citato in parte, per altro intento: " ... per notificarci la grossa e incorretta retorica ed elocuzione de la maggior parte de nostri moderni teologi, ora quelli loro vocaboli *causalitade, entitade, intuitiva et abstractiva,* con l'altra barbaria, tengono corte bandita ... „.

Digitized by Google

tanto dall'orgoglio (p. 21); invano una donna sostenente " un'aurea libra „ tenta con mezzi violenti e maneschi — anche nei punti più gravi il sollazzevole poeta delle *Maccheroniche* riappare — di ritrarlo da quella via tenebrosa: egli (p. 22) vi s'ingolfa con maggior desiderio; e i dubbi, che già erangli nati (p. 19) intorno alla giustizia delle conseguenze, che dal peccato del solo Adamo son ridondate su tutti gli uomini, si accrescono e si estendono sino a fargli ritenere ingiusto Iddio, che ha dato agli uomini condizioni di vita meno favorevoli che agli animali (p. 23-24) (1). Ma così, " d'ombra pieno e di sol voto „ (p. 20), egli non dura a lungo. Almafisa, la natura, lo libera da questi intrighi; mentre Anchinia e Tecnilla (p. 27 sgg.) gli mostrano come l'industria e la scienza siano il più delle volte sufficienti a sbarazzar la vita dagli ostacoli, che ne rendono aspro il percorso. Ben poca presa ebbero dunque sul P. le attrattive lusinghiere dell'albero proibito, chè lo vediamo affrettarsi ad abbandonare le sirene allettatrici e a sforzarsi di meritare la visione beatifica, il premio più splendido che possa toccare ai mortali. — Il dibattito seguente fra Anchinia e Tecnilla (p. 30-38), se valga meglio pel fanciullo l'educazione affrettata o metodicamente lenta, non ha per sè importanza di sorta, giacchè è, quasi diremmo, annegato in mezzo ad invettive e a idee estranee all'argomento,

(1) La disuguaglianza quasi ridicola fra la gravità dell'uno e dell'altro dubbio, qui sopra espressi, mostra come la mente del N. non fosse invero la più adatta a escogitare motivi seri di dubbi religiosi intorno alla tradizione ecclesiastica. Altri passi, che citeremo più oltre, suffragano questa nostra osservazione.

Digitized by Google

ed è ben differente dalle composte e gravi discussioni scientifiche, onde tanto si dilettava la colta conversazione del Cinquecento. Nè esso ha poi alcuna importanza pel nostro assunto. L'alleanza fra Almafisa, Anchinia e Tecnilla, simboleggiata nella comune danza e nell'acrostico " Concordantia durant cuncta natur(a)e f(o)edera „ (p. 38-41), l'unione, cioè, della natura con la scienza e l'industria umana, ha per iscopo di indurre gli uomini a tendere sempre al cielo, meta costante della lor vita: " Non t'invagir dunque, omo, de la terra, | Anzi contendi, ove di gloria il mare | Tu lieto solcarai, *salir in cielo*, | U' sempre t'arda l'amoroso fuoco, | Riposto d'alma in alma in somma pace | E sotto i piedi ti vedrai le stelle. „ (p. 41). Quando, infine, Triperuno ha forza di muoversi, da Almafisa vien condotto, " D'innumerabil figli dentro il stolo, | .... al bel giardino | Dove altrui vive lieto e senza dolo „ (p. 41-42). Qual episodio della vita del F. si celi sotto questi versi e gli altri pochi che seguono, vedremo fra breve, illustrando un accenno analogo.

Fuor di quest' ultima e dell' altra, che concerne il suo traviamento intellettuale, la prima selva non ha che due allusioni biografiche, entrambe riferentisi agli Orsini. Da queste riceve conferma, se pur ve ne fosse bisogno, la lieta speranza di più tranquillo e riposato vivere, che aveva indotto il F. ad accettare l'ufficio propostogli: " ... Che mentre su con le 'ncerate piume | Volgomi de le nubi sopra 'l velo | *D'un Dedalo meglioré sotto 'l nume* „ (p. 17): — " Ed io con lei ti mostrerò quell' Orso | Con l'Orsatino suo, che sian tua guida | Per ogni spiaggia e periglioso dorso „; dove, con Tecnilla auspice de' suoi passi, egli allude alla

Digitized by Google

propria dottrina e coltura, che gli procacciò sicura stanza presso quella sì potente famiglia, all'ombra della quale compose il *Caos*.

Sempre, poi, nell' intento di dimostrare come l'essenziale idea di Triperuno sia quella di salire al cielo, dopo d' essersi mondato di tutta la scorie dei peccati materiali e intellettuali — il che, da solo, contrasta al significato che il Luzio persiste ad assegnare al *Caos* — ricorderò qui tre passi, ove il concetto di Triperuno riceve più chiara e decisa illustrazione: " Che 'n ciel dei riportar felice spoglia „ (p. 28); " Ch' aver eterni in ciel dee i giorni soi „ (p. 30); e l'ultimo, già sopra per intero citato ad altro scopo, " Anzi contendi..... | ..... salir in cielo „ (p. 41).

III.

La selva seconda, a dire dello stesso poeta, è " il centro confusissimo di questo nostro Caos „; ed invero lo svolgimento della tesi morale è così intrecciato con gli accenni biografici, il significato allegorico così profondamente compenetrato col letterale, che, per disgroppare que' nodi, nulla di meglio ci resta che seguire, come già fece il Portioli (p. LVIII sgg.), il cammino del Poeta e adoperarci a superare, alla men peggio, gli ostacoli man mano che ci si presentano. Le quattro ottave, con le quali il F. comincia la sua esposizione (p. 51-52), mostrano che egli, tocco dal pentimento, vuole ritrarre, anzi dipingere con lacrime, sudore e sangue schietto, le sue sfortunate vicende, in guisa che dal suo esempio gli altri si traggano a considerare quale sia il buono fra i due sentieri, che ci si

Digitized by Google

offrono allo sguardo sulla soglia della vita, l'uno aspro di sterpi, l'altro olezzante di vaghi fiori. Un continuo peregrinare pel mondo è la sola penitenza che potrà salvarlo presso Dio; ed egli la invoca con calde parole: almeno così gli altri apprenderanno dalle sue sventure a resistere alle lusinghe del mondo. Come interpretare altrimenti questa, che in sostanza è la proposizione della seconda selva? Non è forse prova sicura che il P. intende confessare al pubblico le sue avventurose vicende e i dolori, che ebbe a provare per non aver seguito il retto sentiero? Scopo immediato di una siffatta confessione sarebbe che essa servisse di salutare ammaestramento agli uomini. Niente poi impedisce di credere, che, siccome canonicamente ogni ritrattazione o conversione muove da una confessione solenne de' propri falli, il P., nel dettare questa selva, pensasse di ritrarre dalla sincerità e dal nobile fine, che lo guidava nel racconto, il massimo ed agognato vantaggio. — L'ultima strofa (p. 52) ci costringe a intrattenerci ancora una volta su due punti controversi: il motivo occasionale della monacazione del F., e la natura degli accenni che a questa ultima il P. ha dedicato nel *Caos*. Ecco il testo della strofa: " Oh ben saggio colui, che 'l suo dal mio | Voler avrà diverso ne' prim'anni | Di nostra sì dubbiosa etade, ch'io, | *Volendo, scorsi ne' miei stessi danni,* | *Travolto in vie sì alpestri dal desio,* | Ch'ancor ne porto il viso rotto e' panni; | Finchè mia sorte, poi che assonto in alto | M'ebbe, più basso far mi fece un salto. „ (p. 52). Nulla ho da modificare a quanto, intorno a questo cenno, scrissi già altrove (*Sul C. del Tr.*, p. 6, n.ª 2ª). Il concetto del P. è, infatti, il

Digitized by Google

seguente: " Le passioni tumultuose della giovinezza m'hanno gettato in mezzo a difficoltà così gravi, che ancor ne risento le conseguenze; e quando potei trovar posto nello stato monastico (*poi che assonto in alto m'ebbe*), ricaddi di nuovo al basso colla mia fuga dal convento „ (1). Altri luoghi del N., che qui per la prima volta sono posti a confronto, ci confermano più sicuramente nell'opinione già manifestata, (loc. cit.) che in quel *desio* non abbia a celarsi soltanto, come vorrebbe il Portioli (p. LIX), l'immensa brama di penetrare nei più intimi recessi della fede e della scienza, ma si nascondano vere e ardenti passioni. Corona, esponendo l'argomento del *Caos*, — non occorre ricordare, che le differenti interpretazioni delle tre donne si compiono a vicenda — dice " ma levatasi poi la consueta tempestade di nostra carne, ecco la voluptade, ecco 'l *desio* (l'identità della parola non è forse casuale) sotto il viso di *vaga donzella*, su 'l sboccato cavallo de la delettazione, lo riconduce al varco delle due strade . . . „: il poeta, incerto dapprima, " soperato e vinto finalmente dal fugace *desio*, vagli impetuoso drieto, dovunque la falsa incantatrice losingando a se in guisa di calamita lo smarrito animo tira, passando tutta fiata per sogni, chimere ed amorose favole, quali sono le fizzioni maccaronesche, come gli appellano, di Merlino, li sonetti, e altre assai vane frascuzze,

(1) E che con *più basso salto* il P. intenda la fuga dal convento si rileva, sia dall'antitesi con la frase precedente " poi che assonto in alto | M'ebbe „, sia dall'intero contesto delle quattro strofe, ove domina il dolore di aver dato ascolto alla voce allettatrice del vizio, appunto nel fiore dell'età giovanile.

Digitized by Google

per signar il tempo de la giovenezza inutilmente trapassato, in fin che poi *nel laberinto di qualche travaglio* si ritrova essere, cosa che 'l più de le volte *dopo gli piaceri* sole agli giovani accascare. „ (p. 9-10). Si tratta dunque di qualche duro travaglio, che il P., nella sua giovinezza, quando attendeva (in parte, almeno: cfr. le nostre *Nuove indag.* cit., p. 54) alla prima redazione delle *Maccheroniche*, ebbe a provare; forse in conseguenza di un intrigo d'amore, come farebbe sospettare la parola *laberinto*. Certamente a questo intrigo o " eccesso non picciolo „ dovette tener dietro l'*onesto esiglio*, che il F. ricorda (p. 103) di aver sofferto per ordine del suo Signore (1). Tanto è vero che Limerno (p. 103) dichiara a Merlino di non credere che le zanzare, onde è ricca Ferrara, siano la causa, per cui non gli riesca gradito il soggiorno in quella città; e Merlino, se da un lato risponde scherzando (p. 104) collo scopo di non palesare la vera ragione, già però, poco più sopra (p. 104), in distici latini, s'era intrattenuto sulla sua colpa, con movimento forse troppo ovidiano, rivolgendosi così alla città, ch'egli era costretto ad abbandonare: " Insperata meis salve Ferraria curis, | Tale sis exilium, ne, rogo, quale daris, | Me non parva reum fecit tibi culpa,

(1) Che questo accenno abbia un valore realmente biografico, oltre che del fatto che il P. più sotto (p. 104) ricorda il castello di Nomentana, possesso degli Orsini, e il segretario di D. Camillo, suo mecenate (cfr. il nostro *Sul C. del Trip.* cit., p. 17 *n.*), lo si rileva altresì dall'intonazione generale di quelle pagine, ove Limerno e Merlino (cioè il F.), ragionando di Ferrara, ricordano episodi assolutamente reali della vita giovanile del P.

Digitized by Google

reatum | Ex te num luerit congrua poena meum? „ Questa *culpa,* questo *magnus discordo* del tratto autobiografico della Cipadense (1), anche se da *Orland.* III, 65, non ricevono alcuna concreta determinazione, poichè quivi si parla soltanto delle pazzie di " alcuni menchionazzi „ restano però sufficientemente chiariti da altro passo. Ci sembra, infatti, il caso d'insistere sul valore, per noi grandissimo, di quei versi della Paganini 1517, che vennero man mano scomparendo per ragioni facili a comprendersi, nelle susseguenti edizioni. In que' versi l'allusione ad una donna, che ingannò il Folengo ancor giovane e lo espose a grande pericolo (l'*onesto esiglio; onesto* forse in quanto che non meritato per ragioni disonorevoli, rispetto almeno al F.), lasciando nell'animo di lui un'impressione così profonda, è tanto evidente che non ha bisogno alcuno di spiegazione. E vivo sempre ne dovea essere il ricordo, giacchè il poeta se ne vendica con crudeltà sanguinosa (2). Ecco, quindi, che il verso di Triperuno " Bandito... sol per l'altrui fallo „ riceve, col confronto del passo maccheronico, la spiegazione più sicura: l'*altrui* si riferisce appunto alla donna ingannatrice.

---

(1) Forse è questo l'unico particolare della nota digressione, che, concordando con altre fonti, possa accettarsi per vero (cfr. le nostre *Nuove indag.* cit., p. 46 sgg.)

(2) Ecco i versi: " Quae meschina gridans, dum portabatur, aiebat: | Nocentina vocor, magicis tam dedita chartis | Decepique mea iuvenem cum fraude Folengum, | Quem quia non potui foedari libidinis actu | Disfamare tuli posuique in grande periclum... „ (cfr. le nostre *Nuove indag.* p. 52). Il Luzio (*Giorn. stor.*, XIII. 168 *n.*) cita pur questi versi, ma senza cavarne conclusione di sorta.

Digitized by Google

Per ultimo, non si dimentichi che il P. allude più volte nel *Caos* ai suoi traviamenti carnali in luoghi, che, pel contesto, risultano scritti prima della monacazione (cfr. p. 61, 98 ecc....) — Possiamo dunque concludere, che dall'esame dei luoghi sopra ricordati, messi in confronto fra di loro, scaturisce la conseguenza, del tutto sicura, che il P. entrò in convento dopo aver sofferto l'esilio a causa di un intrigo donnesco, intorno al quale difficilmente riusciremo ad avere particolari più precisi. Nulla poi di più naturale, che il Folengo, colpito nell'intimo del cuore per l'inganno di quella donna che avrà di certo amato, sofferente per l'esilio, stimolato pure dall'esempio fraterno, abbia cercato nelle silenziose mura d'un chiostro la pace e l'oblio. Il sospetto del Luzio (*Giorn. stor.*, XIII, 168), che il " *magno disordine* „ possa riferirsi all'uccisione del Donesmondi avvenuta per opera del Marescotti, nella quale avrà potuto essere complicato il Folengo, riesce perciò sempre meno verosimile.

Due sono i luoghi più rilevanti del *Caos*, in cui pare che il P. accenni alla sua monacazione. Eccoli per intero: (p. 41-42) " D'innumerabil figli dentro il stolo | Da lei [*Almafisa*] fui ricondutto al bel giardino | Dove altrui vive lieto e senza dolo. | Quivi, sotto 'l pacifico domino | Ed aurea stagione di Akakía (Port.: *accacia*!?), | Vissi gran tempo semplice bambino. | Fin ch'indi mosso poi per lunga via, | Fui ricondutto a ritrovar Altea, | E l'altra donna, che 'n nostra balia | Commette ambe le strade, e bona e ria. „; *ibid.*, p. 52: " Riposto s'era Febo drieto un colle, | E la sorella, con sue fredde corna, | Già percotea le selve e ogni ripa. | Vago di riposarmi su lor fronde, | La porta chiusa d'una man-

Digitized by Google

dra i' batto : | Al sesto e nono cenno fummi aperto „. Il Gaspary (*Lbl.*, XI, 187), già s'è detto, ha notato, che, riferendo col Portioli questi due accenni all'entrata del F., in convento, si andava incontro a una contradizione, giacchè un medesimo fatto sarebbe stato assegnato a due tempi diversi, quali son rappresentati dalla prima e seconda selva. Ma la contradizione è più profonda di quel che l'abbia ritenuta il Gaspary. Nel primo luogo, infatti, Triperuno, ancor fanciullo, è guidato da Almafisa nei bei giardini del candore infantile, donde più tardi muoverà al famoso bivio, ove lo attenderanno Altea ed Eleutheria (cfr. *Caos*, p. 54): gl'*innumerabili figli* sono gli altri bambini, e il verso " Dove altrui vive lieto e senza dolo „ non presenta difficoltà, giacchè con *altrui* si intendono gli stessi *figli*. La canzone seguente (p. 42-44), in cui, come in un bozzetto idilliaco, Euterpe tratteggia la innocenza e la gioia serena onde si abbella l'età prima, prova, senz'altro, che il Portioli ha errato nella sua ipotesi, e che, soltanto sul principiar della seconda selva, il P. allude alla sua monacazione in termini assolutamente sicuri. Quanto, poi, al tempo in cui essa avvenne, non saranno forse inutili poche considerazioni. La data 26 giugno 1509, che si legge nell'elenco speciale dei professi di S. Eufemia (cfr. Portioli, op. c., III, 2, cxi sgg.), ha carattere manifestamente ufficiale, e quindi non può venire impugnata. Tuttavia nel *Caos* si leggono due luoghi, onde s'inferirebbe che il F. entrò in convento, come novizio, nel dicembre, e perciò nel dicembre dell'anno successivo, poichè fra noviziato e professione correva allora l'intervallo d'un anno, avrebbe preso i voti definitivi. Livia, dopo aver detto

Digitized by Google

che lo zio cangiò abito e vita nell'età di sedici anni (cfr. p. 52 " al sesto et nono anno fummi aperto „), aggiunge: " su quel principio ch'egli prese a far vita comune cogli altri pastori, trovò Cristo parvolino entro il presepio collocato „ (p. 7): dunque a Natale, conclude il Luzio (*Giorn. stor.*, XIII, 167 n.ª 1ª). Ed a Natale pure ci riporta un altro passo: " . . . l'uomo Dio, che d'uomo a tempo nacque | Ma sempre di Dio nasce, e or le porte | Del ciel entrar hai visto, *già servisti*, | Quando per l'uomo farsi uomo li piacque. „ (cfr. *sul C. del Tr.*, p. 15, n.ª 2ª). Il F. è dunque in contradizione con l'elenco di S. Eufemia? Non potrebbe venir ricordato, in miglior circostanza, che la presente, ciò che più volte abbiamo asserito (1), doversi cioè dubitare delle affermazioni biografiche poste in bocca allo stesso poeta, ed accettarle sol quando appaiano in vari luoghi confermate, o non sian contradette da altra notizia esterna o sicura. Infatti le parole del Genio (p. 58 sgg.) ci metteranno sulla via di spiegarci questa contradizione. Il Genio si rivolge a Triperuno nel modo stesso con cui si rivolgerebbe a tutti gli uomini, esortandoli a considerare quanto sia grande la bontà divina nell'aver mostrato all'umanità, come seguendo le orme del Redentore, si possa al " terreno di verità pervenire „, sebbene grandemente ne l'abbiano distolta " l'inferno d'ignoranzia, il laberinto di errori „, onde s'è lasciato adescare. Or non potrebbe darsi, che la scelta del mese di dicembre per l'entrata

(1) cfr. le nostre *Nuove indag.* cit., p. 48 e *Sul C. del Tr.* cit., p. 16.

Digitized by Google

del P. nella grotta, e, fuori di allegoria, nel convento, rispondesse al bisogno di concordare tutte le vicende di Triperuno colla sua personificazione dell' Umanità (è questo, si ricordi, il concetto di Paola) e di stringerla maggiormente al Redentore? Ciò il P. avrebbe ottenuto, facendo sì che Cristo nascesse per redimere il mondo quel giorno istesso, in cui l'Umanità, impersonata nel P., era disposta a piegare la superba cervice e a riparare le follie e gli errori d'una vita pagana.

Dopo che il Genio ha esposto i misteri della redenzione umana compiuta da Cristo e i benefici che l'uomo ne raccolse, e quattro angeli glorificano la potenza di Dio, la sola efficace contro la forza dell'inclinazione (p. 58-62), seguono alcuni tratti, il cui valore etico-biografico appare evidente. Infatti la tranquillità del presepe, che il P. ha descritto poco innanzi, viene turbata da " un sono di percosse e battiture | Meschiate con minaccie e alti gridi „ (p. 62). Ed in questa unione di particolari,— alcun rapporto fra i quali non sarebbe stato, per altro, permesso dall'argomento,— troviamo fuse le vicende della nascita di Gesù e il concetto dell' importanza di tal nascita per l'umanità; poichè il *sono* è, evidentemente, un fatto biografico, mal velato dalla pretesa *strage degli Innocenti.* Che avrebbero, in vero, a fare con quest' ultima i versi: " Risse, discordie, gare, aspri litigi | Esser fra loro non odi ancor di fora „ (*ibid.*)? Che il P. poi non abbia preso parte di sorta a simili agitazioni, e che abbia voluto dimostrarlo ai suoi giudici (e da qual altro scopo sarebbe stato indotto a ciò?) dicendo di essersi ricoverato in un antro, battendogli " gran tema

Digitized by Google

sempre il core „, s'è già da noi provato (*Sul C. del Trip.* cit., p. 20 (1). Triperuno, intanto, saputa dal vecchio abate Cornelio (Cornagianni) la cagione di quello scompiglio, si dilunga dai pastori; ed entrato in un palazzo, che ha visto nel bosco, rimane dolorosamente colpito dall'ira di una donna, scampando alla quale " lascia a squarzi la sua gonna „ (2): ella, (la tentazione) " pallida in volto, magra e macilente „ lo insegue, dicendo che l'uomo non vincerà giammai se non serberà l'anima ai suoi flagelli forte e paziente; sicchè egli non sa dove dirigersi. Finalmente vede sulla spiaggia del mare un duplice sentiero; ma, inseguito sempre da colei, fugge e trova un mostro, il quale, sdoppiandosi (p. 66), prende ad un tempo la forma di donna bella e di bianco palafreno. Triperuno corre dietro a quella, nulla curando di ciò che gli si para dinanzi (p. 67) e corre sin che giunge al bivio. Sfuggitagli la donna, incerto qual via pigliare, è circondato da mille graziose donzelle, che con lusinghiere parole lo attraggono sulla sinistra via. Ma ecco che un'altra donna, apparsagli dinanzi con un " cribro „ in mano, donde tuttavia l'acqua mai non si versa, lo eccita a prender la via destra e a tralasciar d'inseguire la donna dal bel palafreno, perchè sarebbe così tratto all'errore;

(1) In *Caos* (p. 64) il F. dichiara, che sotto la presidenza dello Squarcialupi " d'armi sol di parla „; e tale umore battagliero dell'abate fiorentino viene largamente confermato dal Tosti, *St. Ab. Montecassino,* Roma, 1882-90, III, 210-11.

(2) Per *gonna* qui s'intende qualsiasi veste ampia e non aderente al corpo, e quindi la tonaca benedettina. — Per tutto questo tratto cfr. Gaspary, *Lbl.*, XI, 187.

Digitized by Google

ond' egli delibera di obbedirla. Ma, tra la folla delle donne, sorge grave contesa, sedata a stento (p. 69) da donna antica e grave, che dice chiaramente al P. esser l' una di quelle due vie la via della Virtù e l' altra della Fortuna. Triperuno finalmente elegge quella che va a destra: e " *così movea di Nursia il saggio spirto* „ (p. 70). Fin qui l'allegoria è chiarissima: siamo dinanzi a una delle infinite ripetizioni del mito di Ercole al bivio, che s' accorda in tutto colle vicende della vita del N. (1). Il mostro proteiforme, infatti (p. 66), non è altro che il vizio, il piacere con le innumerevoli sue attrattive, onde l' animo umano lasciasi allettare e perciò distogliere dalla via dell' onestà. Oscuro è invece quanto segue. Appena Triperuno sceglie la destra via, le donne che stanno sulla sinistra si raccolgono tristi, certo per la mancata preda, sotto l' ombra di un mirto; e fra loro compare di subito un *lupo minaccioso,* che esse, dopo averlo in ogni guisa crudele tormentato, ardono al rogo. Il mirto, intanto, si trasforma in una donna, che, mutato a sua volta il lupo in cavallo, vi salta addosso e sgombra il sentiero. Non sì presto però, ch' egli non abbia riconosciuto quella donna, dallo sguardo così ammaliatore che valse a smuoverlo dalla proposta di seguire la retta via, malgrado le preghiere della matrona e delle altre compagne.

---

(1) È però da respingersi l' idea del Portioli (p. LXII), che le avventure, che accadono al F. dopo la comparsa della " donna pallida in volto „, debbano riferirsi al *periodo avventuroso,* cioè a dopo l' uscita del N. dal chiostro: basterebbe riflettere che la scelta della via al famoso bivio deve aver luogo non nella maturità, ma nella prima giovanezza.

Digitized by Google

Ci riesce intanto incomprensibile perchè le donzelle, cioè i piaceri, abbiano straziato ed arso il lupo, nel quale, come sempre, dovrebbe riconoscersi lo Squarcialupi, e perchè la donna siasi poi posta a galoppar su di lui mutato in cavallo; a meno che il F. non abbia con ciò voluto alludere al fatto, che sul suo traviamento abbia avuto più grande influsso l'amore per quella donna anzichè i dissidi interni del convento, e che perciò abbia fatto quasi domare il lupo da colei: congettura, codesta, che esponiamo timidamente, giacchè non tutti i punti del singolare episodio si riesce, anche così, a spiegare. Del resto, quando, per divino giudizio, il palazzo con tutte le incantevoli abitatrici sparve (p. 71), " *restando pur* (soltanto) *la via del lato manco* ", con ciò non si vuole intendere altro che Triperuno aveva scelto la via destra, indottovi specialmente dallo spirito di S. Benedetto. Ma la vista di quella bella donna — che nulla vieta (1) d'identificare con l'altra già apparsagli (p. 67) — ebbe su di lui ancor tanta efficacia, che, pur rimanendo invischiato nella regola benedettina, non si liberò del tutto dalle lusinghe della via sinistra: il che giustificherebbe la licenziosità delle *Maccheroniche,* profondamente rimaneggiate nel corso della sua prima monacazione, e concorderebbe con i risultati, cui altrove siamo pervenuti (2).

(1) Lo permette invece il confronto della potenza de' loro occhi: la prima ha " ... sguardo acuto, | Acuto sì, ch'anco smovermi puote | Dal bel proposto ... " (p. 70); l'altra lampeggia da " ... duo begli occhi, anzi potenti rai " (p. 67).

(2) cfr. le nostre *Nuove indag.* cit., p. 54.

Digitized by Google

A p. 82 sgg. comincia il lungo acrostico contro l'abate Ignazio Squarcialupi, persecutore del N. Questo e gli altri acrostici costituiscono una delle più gravi obbiezioni per chi vuol considerare il *Caos* quale un'opera preparatoria perchè il F. potesse venir riaccolto in convento. Infatti, anche se con le parole: " Io da' pastori alquanto dilungato, | co' quali essermi giunto ancor mi dole " (*C.*, p. 64) e con altre ancor più acerbe (p. 153) non deve credersi che Triperuno esprima il dispiacere d'aver fatto parte della famiglia monastica, bensì, invece, di quella soltanto, che gli procacciò tanto acerbi dolori per le intestine discordie, da cui senza posa era travagliata (1), rimane pur sempre di non facile spiegazione codesto insistere del F. sul carattere poco religioso de' suoi primi compagni di convento, di cui era capo lo Squarcialupi. Non parrebbe almeno un mezzo molto opportuno per ingraziarsi i suoi giudici, che a quella medesima comunità appartenevano. Ma bisogna ricordarsi che, quando il F. scriveva il *Caos,* lo Squarcialupi dal 1524 non era più Preside e che l'astro di lui era tramontato per sempre. Nel 1525, infatti, presiedeva la Congregazione Cassinese un cotal Hieronymus del Monferrato, di casato ignoto, che professò a Parma, ed ebbe sede nel monastero benedettino di Firenze. Nel '26 e nel '27 fu poi Preside di quella congregazione don Basilio I Leone, di Mantova, professo in questa città, e abate di S. Salvatore, il quale rimase alla presidenza un anno di più per cagion della peste (2). Quegli accenni, a-

(1) Abbiamo già così osservato in *Sul C. del Trip.* cit., p. 9.

(2) cfr. *Series monachorum Congregationis Benedectino-Cassinensis,* s. l., 1781.

Digitized by Google

dunque, il F. poteva benissimo presumere che non sarebbero riesciti sgradevoli ai monaci della Congregazione, che s'erano opposti, con tutte le forze, ai tentativi dello Squarcialupi, coi quali questi aveva mirato ad essere eletto Preside perpetuo. D'altra parte, ci sembra che un'idea già da noi svolta altrove (*sul C. del Trip.*, p. 19-20) meriti la più grande attenzione: abbiamo, infatti, inteso di provare che " l'opposizione del F. alle mire ambiziose del prelato fiorentino s'ha da considerare non già come infrazione alla regola di obbedienza monastica, ma anzi da ammirare come prova della resistenza, che la virtù, pur debole, sa opporre al vizio prepotente „ e, forti dell'appoggio di alcuni passi chiarissimi del *Caos* (p. 54-55; cfr. gli acrostici a p. 83 sgg.), abbiamo concluso " che la resistenza del F. alle novità illegali dell'abate viene incoraggiata da Dio, che quasi lo elegge a paladino della virtù conculcata e lo condurrà a salvamento dagli errori onde è inviluppato. „ Possiamo poi aggiungere, che, trovandosi gli acrostici contro l'irrequieto abate tutti nella 2ª selva, e rappresentando questa il periodo di traviamento del P., egli inserendoveli, abbia voluto mostrare che, se da un canto tali fatti molto aveano contribuito a fargli abbandonare il convento servendogli quasi di giustificazione (1), gli erano,

(1) Discreta, però, perchè altrimenti non l'avrebbe relegata fra gli acrostici. E che il F. fosse discreto, quantunque sperasse, sotto lo stendardo degli Orsini, di " dir chiaro senza alcun riguardo „ (cfr. Luzio, *Giorn. stor.*, XIII, 185), si potrebbe rilevare dal cfr. di *Caos*, p. 127-28 con p. 132 e altrove: cfr. pure il nostro *Sul C. del Trip.*, p. 7.

Digitized by Google

dall'altro, necessari per compiere il quadro della sua vita in quel periodo che si propone di tratteggiare. Così soltanto riescono spiegabili i violenti insulti che egli scaglia contro la Larva, sotto la quale si nasconde il suo nemico (cfr. *Caos*, p. 126-27 e 152 sgg.).

Pur nel racconto di questi fatti, il contenuto biografico corrisponde perfettamente all'etico. Triperuno, giunto al paese del formaggio, dei fiumi di vino, delle montagne di maccheroni ecc...., delibera di non più partirsene: prova ancor questa, che il P. s'è già venuto colorendo nel suo aspetto di Merlino, che, sotto forma di " uomo lieto grasso e bello ", si è presentato (p. 71) a Triperuno e gli ha cantato un lungo capitolo maccheronico, riassumendo le gesta di Baldo con notevoli modificazioni nei particolari (1).

I fatti morali, nell'allegoria, vanno poi di pari passo, rispetto all'ordine cronologico, coi biografici. Dopo, infatti, i primi studi e le prime vicende, egli

(1) Il Luzio (*Giorn. stor.*, XIII, 192-93) crede che nel giudizio, che il podestà Gaioffo intenta, in questo capitolo, contro Baldo, che vien difeso dal Gonzaga, il qual giudizio è interrotto dal P. con gli acrostici contro lo Squarcialupi, il F. abbia voluto alludere ad un reale processo che lo Sq. avrebbe intentato contro le *Maccheroniche*, e nel quale il P. sarebbe stato realmente difeso dal Gonzaga. L'ipotesi è ardita e non vien suffragata da alcun dato di fatto. Ciò che è sicuro è l'identità di Gaioffo con lo Squarcialupi. Del resto, il capitolo può esser detto da Merlino col solo intento di porgere un'idea del suo poetare; e la difesa del Gonzaga potrebbe essere introdotta a bello studio, perchè il parere d'uno dei primi signori d'Italia, col quale i suoi giudici avevano certo relazioni, potesse esercitare un benevolo influsso sull'animo loro.

Digitized by Google

s'è trovato al bivio e ha scelto la via destra sotto lo stendardo di S. Benedetto. Ma, come s'è visto, una donna formosa, il Piacere cioè, caro a chi mena una vita allegra e per nulla pensa al futuro, ha talmente impressionato la sua fantasia, che egli la segue senza posa. Ed ecco il frate, che, malgrado la cocolla, rimaneggia *ex novo* le *Maccheroniche*, dal ricordo delle quali e dalla contemplazione di " non so che volti grassi ", che egli vede " bere sovente e poi cantar sonetti, | Votando zaine, fiaschi e gran bottazzi " (p. 84), è ispirata la canzone bacchica di Furor, che trascina e infiamma Triperuno sì da fargli pronunziare versi ateistici e materialistici (cfr. Portioli, p. LXIV). È rilevante poi il contrasto fra la gravità degli acrostici destinati allo Squarcialupi e la lepidità mista ad epicureismo grossolano dei versi, cui vanno unite le singole lettere dell'acrostico. Ciò non si può spiegare che attribuendo al contenuto della poesia un significato biografico, quale mezzo ad un fine ben diverso, perchè altrimenti que' versi si contradirebbero con l'acrostico; tanto più che il contrasto cessa quando cessano gli acrostici (p. 86-87). Sarebbe, quindi, assurdo spiegare quei tratti di epicureismo teorico che, sulla bocca di Triperuno, si alternano con le espressioni pantagrueliche di Merlino, come manifestazione di idee filosofiche speciali al P., giacchè, essendo evidentemente ispirate soltanto dall'ubbriachezza di Triperuno (p. 83) e dal canto bacchico di Furor (p. 84-85), non palesano altro che lo aspetto assunto da Triperuno in questo stadio di vita.

Ed infatti lo stile maccheronico presuppone un singolare amore ai piaceri materiali della gola e ad altri piaceri grossolani. Se, infine, le parole che Triperuno

Digitized by Google

rivolge a Merlino (p. 87): " Non sia cagion, che mai da te mi scioglia, | O mio maestro e guida, | Riposo, ogetto mio, mia scorta fida „ si avessero a intendere come sincera prova di quelle tendenze dianzi accennate, non verrebbero contradette dalla conversione della terza selva? Mentre, invece, considerandole come espressione genuina di un momento della vita del N., del quale il P. si confessa con uno scopo ortodosso, non riescono affatto contradditorie: il racconto dei più gravi delitti non si rende menomamente incompatibile col proposito di pentimento, che il reo manifesta più volte.

Entra ora (p. 88) in iscena una nuova figura: Limerno, " damigello d'aspetto... molto gentile e saputo „, il quale, com'è " polito di vestimenta e perfumato di muschio „ (p. 89), così petrarcheggia con troppe sdolcinature. Tre sonetti egli recita, in sulle prime, donde non altro si ricava, che attende, con ansia indicibile, un sorriso della donna amata; che, per quanto ella sdegni le sue lodi ed egli dinanzi a lei si trovi imbarazzato (1), pure non dispera di salutarla ispiratrice de' suoi versi; che, infine, triste, cerca piangendo l'amata come la rondinella il suo sposo (p. 88-90). Il dialogo fra lui e Merlino (p. 91 sgg.) suggerisce poi non poche considerazioni. Non occupandoci della diatriba, molto comune nel cinquecento, intorno ai pregi della lingua toscana, è però notevole che, come

(1) I versi: " So ben che 'l mio avezzato in fiumi legno | Trovar porto nel vostro mar dispera „ (p. 90) non potrebbero alludere ad amori più volgari e bassi (*fiumi*), che il P. avrebbe coltivato nella sbrigliata età giovanile?

Digitized by Google

Limerno vitupera il *Baldo* perchè pieno di sconcezze (cfr. anche p. 101 e 109), così Merlino rispondendo dice, a ragione, che tali sconcezze abbondano anche nell' *Orlandino,* pubblicato dal F. appunto col nome di Limerno Pitocco. Ciò mostra che i due aspetti diversi della sua vita, che si celano sotto il velo di Merlino e Limerno, ricevono, anche nelle loro manifestazioni letterarie, la massima riprovazione da Triperuno, che entrambe le vitupera (1). Limerno inoltre rimprovera Merlino perchè ancora dimori nella regione di Carossa, e lo esorta a procacciarsi qualche onorevole fama nel mondo, lasciando il nome di Coccaio, com' egli spera di fare altrettanto pel suo di Pitocco. Merlino gli risponde che sta benissimo dove si trova, e dichiara che in quel luogo " la vera diritta via di ben vivere, già molti anni passati, lo ricondusse „ (p. 97). E su questo tono continua il dialogo. È però notevole che Limerno cominci già ad assumere il colorito proprio del suo carattere,

(1) Si cfr. i versi importantissimi che Triperuno rivolge a Dio sul finire della seconda selva: " Quid faciam, tanto qui absumpto tempore noctes | Produxi vigiles ea per figmenta, *volumen* | *Nugarum aedificans?* En culpae cognitor omnis, | En quibus ingenium, quo nos decora alta subimus, | Turpiter implicui fabellis, quo per ineptos | Consenuit lusus viridis squalore iuventa. | *Pars melior consumpta mei,* redituraque numquam | Rapta est, unde animi ratio me conscia torquet: | He, heu! quid volvi misero mihi? Sordibus aurum | Perditus (?), et gemmas immisi fecibus indas „ (p. 157). Questi versi soltanto, compreso il loro titolo " *Triperunus ad deum confitetur* „, basterebbero a dimostrare che il Luzio, negando al *Caos* il significato di confessione generale e di preparazione al ritorno del P. in convento, non ha tenuto conto di tutti quegli indizi, che potevano concorrere a risolvere il difficile quesito.

Digitized by Google

che non è rozzamente materiale come quello di Merlino, ma dottrinariamente scettico, quale risulta dall'*Orlandino,* e molto ingentilito nella forma; qualità, quest'ultima, che si può in modo speciale rilevare dai canti alternati fra lui e Merlino (p. 100). E Limerno è veramente la seconda incarnazione del Folengo, la quale si distingue dall'altra perchè L. ci si presenta innamorato ardentemente d'una donna, e perchè manifesta, in più d'una occasione, il suo scetticismo, anzi la sua irreligiosità. Così a Merlino, che gli osserva " aspettavo che mi parlassi del cielo ", egli risponde senz'altro: " Mi pensi tu forse così pazzo, ch'io creda sopra la luna? " (p. 97). Nell'*Orlandino* il P. non era mai giunto ad una così palese manifestazione del suo ateismo, giacchè la preghiera di Berta e la parlata di Raineri al vescovo, che sono i punti di quel poemetto contro i quali maggiormente s'ebbe a scagliare l'ira dei contemporanei ortodossi, non altro contengono che invettive contro la scostumatezza dei prelati. Invettive che erano violentissime nel *Baldus*, ove ai prelati si rimprovera il mercimonio delle indulgenze e la dottrina dell'intercessione dei santi presso Dio. Soltanto questa spiegazione si può quindi dare a tali passi, che il P., cioè, abbia qui voluto esagerare nell'intento di accrescere il merito della conversione, e in tal modo colorire altresì più vivamente il carattere di Limerno. Non si deve, d'altra parte, dimenticare che gli accenni ad eresie, come pur quello ai traviamenti d'amore, si leggono soltanto nelle prime due selve, appartengono cioè ai primi due stadi della vita del P., e vengono poi sconfessati nella terza. Questo è il motivo e non altro — giova ripeterlo, trattandosi

Digitized by Google

di così delicata questione — per cui sopra abbiamo detto che i raffronti di questi passi, istituiti dal Luzio, con Erasmo non hanno che un valore letterario, e non istorico, per l'intelligenza del *Caos*. Del resto, un capitolo di Limerno (p. 104-105), la cui importanza è del tutto sfuggita al Portioli (1), serve di commento chiarissimo all'*Apologia* che il F. pubblicò nel suo *Orlandino*, in calce all'ediz. Sabbio 1526. In quella egli si difende dall'accusa di aver introdotto nel poemetto concetti eretici, gettando il discredito sulla religione e sopra i suoi ministri; e dichiara di non aver mai avuto tale intenzione, giacchè quei tratti sono sempre messi " in bocca d'alcuno tramontano, donde li errori il più delle volte sogliono repullulare ", e si lancia contro i malevoli e gl'invidiosi, che per tutta Italia andavano seminando calunnie sul conto di lui. Qualunque sia lo scopo di una tale *Apologia* (cfr. Port., p. xx), appare però evidente che, nel capitolo sopra ricordato, Limerno (l'autore, quindi, dell'*Orlandino*) ne ha ripreso il concetto e l'intento, perchè il P. si scaglia con violenza maggiore che nell'*Apologia* contro i suoi nemici: " Latri chi vol latrar, io gliel consento, | Che tanto si alza più la fiamma accesa, | Quando lei spegner vole un picciol vento. | . . . Lasciali pur empir lor empie voglie, | Livido cuor sol di se stesso è pena, | E chi semina tosco, tosco accoglie . . . . . | Ma se considri ben sua debil forza | Tu riderai di lor invidia ed onte; | Ardor di paglia subito s'ammorza. |

(1) È deplorevole che il Port. (p. LXIII-VI) abbia esaminato con fretta e brevità eccessiva tutta questa parte della seconda selva.

Digitized by Google

Sian dunque lor insidie occulte o conte, | Osserva quelle, e queste ridi e sprezza, | Chè 'l bon nocchier, se tien la fronte a fronte | Di sorte accortamente, mai non spezza. | „ Ma questo sfogo così violento riesce comprensibile. Il P. riconosceva che molto danno gli era venuto da parte di quei maligni e invidiosi, che, esagerando l'importanza degli accenni ereticali, lo avevano posto nella luce più fosca presso quasi tutti i ben pensanti. Mentre egli aveva sicura coscienza che, nello scriverli, non era stato guidato che dall' indole sua libera e indipendente, avvezza a non velar nulla di ciò che egli sentiva. E perciò rincalzò nel capitolo quel che più rimessamente e in uno stile involuto e stentato aveva detto nell'*Apologia,* nell'intento, forse, che una maggiore energia nel difender la propria causa e nel palesare la malignità degli avversari gli avrebbe giovato ancora di più presso i giudici severi dell' Ordine. Nella cronologia, poi, si trova altresì la spiegazione del perchè mai Limerno, dopo aver tratteggiato in un vivace bozzetto le arti degli innamorati che si attillano negli abiti e imparano a modulare i loro patetici guai sulle corde del liuto o della mandola, ecciti Merlino ad innamorarsi. Però egli si sente così rispondere da Merlino medesimo: " non mi fa mistiero lo già perfettamente imparato imparare di novo. Pensi tu forse, o Limerno, ch' io non sappia le passioni di quello arciero, per cui già tanto cantai, ch' ora ne son roco e imbolsito? „ (pag. 98: cfr. il nostro *Sul C. del Trip.*, p. 12, n.ª 4ª). Il passo conferma che il P. nella sua giovinezza, come abbiamo più volte notato, fu tutt' altro che insensibile all' amore e che, poi, sotto la veste di Limerno, uscito dal convento, si abbandonò del

Digitized by Google

tutto a quella passione, pur sdolcinatamente petrarcheggiando. Ma non sempre però Limerno si sarebbe ispirato comunque alla musa di messer Francesco, se è necessario credere alle parole di Merlino, che mette in ridicolo le estreme amorose raffinatezze, delle quali L. si compiace in modo singolare, " per ammorzare e spegnere lo fetore de le sozze b...., fra le quali, giorno e notte *egli* dimora „ (p. 109: cfr. il nostro *Sul C. del Trip.* cit., p. 7).

Limerno, lasciato solo da Merlino, in un lungo ed appassionato soliloquio, esala in prosa ed in versi (p. 109-116), gli amorosi sentimenti che lo legano alla donna, di cui tanto ha parlato col compagno; ed ai fiori, alle piante, alle fonti, con movimento non sempre petrarchesco, ma talora vibrante di sentita passione (1), svela la piena del suo cuore. Ma chi è mai quella donna? Gli acrostici del sonetto " Gloriosa madonna, il cui bel nome „ (p. 110) lo dichiarano: è la divina Giustina. Noi abbiamo già respinto (*Sul C. del Trip.*, p. 11) l'opinione del Portioli, il quale (p. LXVI) ritenne impossibile l'identificazione di questa Giustina con S. Giustina di Padova, la patrona della nuova Congregazione dei Benedettini. Anzi abbiamo cercato altresì di provare che, non volendo ricorrere a una simile identificazione, gli accenni del P. riuscirebbero assolutamente contradittori. A' pochi argomenti, colà di volo addotti, altri ne aggiungeremo qui, e di maggior peso. Il F. dichiara anzi tutto di aver potuto meritare l'entrata in

(1) Per altri luoghi del N., troppo appassionati, eppure indubbiamente ascetici, cfr. Luzio, *Giorn. stor.*, XIII, 180.

Digitized by Google

questo " santissimo giardino, quando la fama sola d' una non pur bellissima, ma prudentissima madonna *gli* cocque le medolle „ (p. 110); e con ciò allude, senza dubbio, alla sua prima monacazione, allorchè, per la fusione dei vari monasteri benedettini e cassinesi, decretata da Giulio II con bolla 1° dicembre 1504 (1), la fama dell' ordine s' era sparsa per tutta Europa (2). Coi versi, poi: " Amor, che 'nquieto quinci e quindi vola, | Si le fè contro, di sue spoglie adorno, | Qual fier tiranno, ch' al suo carro intorno | Ha tanti uomini e dei, ch' al mondo invola. | Ma lei, di sè maggiore e d' altre frezze | Vista, lontan, alteramente armata, | Stette smarrito e dal triunfo scese. | „ (p. 112), il P. fa vedere che Amore trova in Giustina chi gli è superiore in potenza. Quindi, per quanto questo possa parere un luogo comune dei petrarchisti, costei non sarà stata certo una donna, per cui si potesse sentire amore volgare o che potesse destarne di questa natura soltanto. Il sonetto " Allontanato è il sole, e noi qui manchi „ (p. 113) ha per iscopo di esprimere il dolore del poeta perchè il sole, che di sè irradia questa donna, sia venuto a mancare. Sicchè il P. spia lungo il cammino, se qualcuno sappia dargli buone novelle circa il ritorno di lei: ma invano; ond' egli dispera di vederla. Motivo, questo, che vien colorito con mag-

(1) cfr. le nostre *Nuove indag.* cit., p. 57 e *n.*ª 1ª.

(2) L' argomento, che, altrove (*Sul C. del Trip.*, loc. cit.) abbiamo già tratto, in favore della medesima tesi, da un luogo del *C.* (p. 111): " ma sì come del ciel ogni grazia in lei discese, così ella in me *non dedignossi* la sua impartire „, non regge, giacchè *non dedignossi* ha qui, per litote, il valore di *si degnò*.

Digitized by Google

gior calore di passione nel sonetto " Quando 'l tempo, madonna, a noi sì parco „ (p. 114). Qui il P. attende la sua amata, ma ella non viene, sicchè la " fede „ di lui diventa sospettosa, la gelosia infuria, ed egli quasi sta per adirarsi contro di lei: ma subito aggiunge: " Però scusar si deve se, d'un petto | Scacciato 'l cor dal vermo, che l'infesta, | Non già d'invidia, ma d'amor si dole „. Onde si comprende come il sonetto seguente " Invido ciel che tante stelle e tante „ (loc. cit.) sia una violenta — e nella fine quasi comica — invettiva contro il cielo che gli contende il suo sole, non pago dei mille e mille che adornano la sua volta azzurrina. Del resto dal *Lamento di Bellezza* (p. 115-16) si ricava la prova decisiva che il P. non accenna affatto a una donna reale, giacchè Bellezza si lamenta d'essere stata punita da Dio appunto perchè " *abbella i visi e i cuor inaspra* | *Sculpendo lor di porfido e diaspro* „, e di vedersi preferita Giustina, che disprezza la bellezza esteriore. Ammettendo dunque che per la Donna di Limerno s'intenda la santa protettrice dei conventi cassinesi, il senso riesce oltremodo chiaro: e chiaro ancor meglio ci sembra, quando si confronti il contenuto dei sonetti sopra esaminati con gli acrostici immediatamente seguenti, raccolti dal Portioli a p. LXVII. Da essi risulta che prima, quando S. Giustina avea, dal suo trono celeste, vera e viva cura della sua congregazione, questa fioriva ordinatissima e lontana dalle discordie (*occultata urbis litibus esse procul*). Ora invece, perchè ella ha abbandonato i suoi protetti, vi è penetrato il disordine e la licenza (*atque galeratis optat inesse togis*). Il P. quindi si lagna di un tale stato di cose, e, mentre mostra di aspirare

Digitized by Google

al ritorno di quei felici tempi, giustifica, o tenta di giustificare (*Però scusar si deve*...), il suo abbandono. Ma, come ognun vede, la giustificazione è discreta, e solo appena accennata senza insistervi, appunto per non degenerare in petulanza; mentre s'insiste, invece, e a sazietà, sull'amore straordinario del P. verso Giustina e sull'ardente desiderio di ritornare a lei. Onde chi nelle parole seguenti di Limerno: " statene... non sì taciti e quieti, che le rime mie, le quali ora sono cantando per isfogare, *non subito le riportiate e recantiate a le sue divine orecchie* „ (p. 110) non vedrebbe espresso il desiderio che S. Giustina, e perciò i capi della congregazione, vengano subito a conoscenza dei suoi voti ardenti di esser riaccolto fra di loro? Per quanto delicate e scabrose, e non raramente malsicure, siano le indagini folenghiane, non mi sembra che si potrebbe pervenire a un risultato più certo di questo.

Dopo che Clio in una canzone ha mostrato che il centro del *Caos* è " un core, ne' peccati antico e duro „, sembrandole " l'abito nel mal fare... un centro di foco eterno „ (p. 116), e dopochè Triperuno ha chiesto a Limerno aiuto per liberarsi dalla compagnia di Merlino (" *volgermi di Merlin fuor del governo* „ p. 117), tanto che non esita a tuffarsi nel fiume anche per mondarsi del puzzo di quella lorda vita — reminiscenza dantesca, come molte altre —, ci si presenta dinanzi l'episodio poco chiaro degli amori di Triperuno e di Galanta. Era Galanta una leggiadrissima ninfa, che la regina di Matotta aveva assegnato quale amante a Limerno. Il P., colpito dalla sua bellezza, l'ama riamato; ma ne ha a soffrire tante pene, tanti " tra-

Digitized by Google

vagli, doglie, angoscie, zelosie „, “ che 'l suo duolo al fin diviene amaro. „; giacchè una Larva invidiosa ha fatto ogni sforzo per troncare il dolce idillio (p. 120). Qui abbiamo evidentemente un' allegoria biografica (1). Se, infatti, poniamo questo episodio in relazione con i sonetti di Limerno che abbiamo sopra esaminati (p. 113 sgg.), vediamo che incontestabile ne è la continuità di senso e la somiglianza dell' intonazione. Colà il P. esprime il dolore, che S. Giustina abbia distolto i suoi sguardi dal mondo (cioè dal convento) e spera timidamente nel ritorno di lei: qui il P. ripete sott' altra forma il medesimo concetto. Giustina non ha ancora abbandonato il P., anzi essi si amano, ma una Larva li perseguita e li separa, onde Galanta si trasforma in Mustela. Ora tale identità di situazione è sfuggita agli studiosi, eppure essa offre il mezzo di spiegare abbastanza chiaramente l' intricato episodio. Una identificazione di Galanta con Hyeronima (Dieda) (2), l'unica donna che nel *Caos* appare amata dal P. con molta discrezione (cfr. *Sul C. del Trip.*, p. 10-13), è inverosimile. A una tale ipotesi avevamo già noi pensato (*Sul C. del Trip.*, p. 22), e ci era riescito facile rispondere: “ Or sarebbe mai verosimile che, se si trattasse di una donna reale, lo Squarcialupi, (chè con esso, per altri passi, deve

(1) Anche il Luzio, *Giorn. stor.*, XIII, 180, crede che Galanta non possa avere se non un significato allegorico.

(2) In un sonetto (p. 121) Limerno, volendo cantar le lodi della sua donna, così si esprime: “ Gerolamo sol dico, in cui non spere . . . „; al che il Portioli annota che il nome è qui maschile, mentre negli acrostici seguenti è feminile. Ma perchè gli avrebbe il P. dato prima una veste maschile per mutarla subito dopo? Evidentemente è un errore di stampa.

Digitized by Google

identificarsi la Larva), manifestasse così apertamente la sua amorosa rivalità? „ Ma questa obiezione non ci sembra oggi più così concludente; ed infatti si potrebbe opporre, che lo Squarcialupi, accortosi dell'amore vivissimo del F. per questa donna, avesse cominciato a tormentare il P. perchè rispettasse i voti monastici, e che la frase *Galanta ne ridea*, già da noi diversamente interpretata, riesca spiegabile pur considerando, che le rimostranze dell'abate, da lui fatte personalmente o provocate, non ad altro abbiano approdato che ad eccitare le risa di lei, e a farli perseverare entrambi in quell'amore. Ci sembra, per contro, obiezione assolutamente ben fondata quest'altra, che la narrazione degli amori di Galanta e Triperuno è fatta da Triperuno appunto, e che questi rappresenta la personalità completa del F. nel suo ultimo aspetto — nella 3ª selva, infatti, Merlino e Limerno scompaiono per lasciare il posto al solo Triperuno —, mentre gli amori suoi con Gerolama sono cantati da Limerno, che abbiamo detto più volte rappresentare altresì i traviamenti amorosi del P. Questa riflessione soltanto vale a distruggere ogni possibile identità di Galanta con Gerolama. Galanta, adunque, non è che un secondo nome della precedente Giustina e raffigura l'ordine benedettino-cassinese, prediletto dal Folengo e straziato dall'ambizione dello Squarcialupi. Anche in questo caso, poi, la cronologia, che si ricava dall'esame dei luoghi biografici, concorda col susseguirsi dei vari momenti dell'azione morale. Infatti, dopo che Triperuno riesce a impadronirsi di Galanta trasformata in Mustela (1),

(1) Su questo punto null'altro ho da aggiungere a quanto ne scrissi in *Sul C. del Trip.* cit., p. 23.

Digitized by Google

passa in Perissa e vi si trattiene " per molti giorni, mesi ed anni „: ma " Alfin, essendo sotto l'altrui voglia, | Tolta gli fu la sua dolce Galanta „ onde, estremamente addolorato, conclude: " Larva qui ottenne il seggio „. Fuori allegoria, ciò significa che il P. cominciò a prediligere le sottili questioni teologiche e a dubitare di qualche astruso dogma di fede, ancor nel tempo che si trovava in convento; dopo soltanto, Galanta gli fu tolta. Il che vuol dire che egli abbandonò le mura, in cui per tanti anni era rimasto ospite poco lieto, quando appunto lo Squarcialupi stava per ottenere la suprema dignità dell' Ordine.

Ma, mentre Limerno e Triperuno gareggiano nel compor sonetti ad illustrazione " delle carte lusorie dei trionfi „, ecco avanzarsi il vecchio Fulica. Il giudizio, che ne dà Limerno, ci fa conoscere chi si celi sotto quella grave figura. Egli, infatti, non solo lo chiama vecchio pazzo, perchè " sin dai primi verdi anni „ ha spontaneamente rinunziato ai piaceri d'amore e s' è dato a portare " sportelle col breviario „ (*C.*, p. 133), — il che ancora una volta conferma, che il P. indossò la tonaca benedettina, forzatovi da qualche intrigo donnesco —, ma si ride altresì della preghiera che Fulica rivolge a Dio, con queste parole: " vedi questo insensato come ha pregato non so che suo Dio per me, *come se altro Iddio fusse più di Cupidine da esser tenuto e pregato* „ (p. 135). Notevole è invece la corretta serietà delle risposte di Triperuno (cfr. p. 130, 140, 145...). Fulica, adunque, espone ai due compagni il discorso rivoltogli da un asino (1), per le cui pa-

(1) Sembrami opportuno ricordare che l'asino lancia, già nei *fableaux*, tratti satirici contro gli ecclesiastici: si ricordi il *Te-*

Digitized by Google

role spera che avrà principio la salute di tutti loro. Egli descrive le condizioni, in cui si trovava la sua mente prima che l'Asino gli apparisse. Dal suo discorso altro non si rileva, che le discussioni filosofico-religiose, onde il Cinquecento andava qua e là preparando il terreno per accogliere benevolmente i germi della Riforma, non lasciarono davvero indifferente il Folengo. Ma non si potrebbe concluderne che egli le abbia approvate, o, quanto meno, se ne sia compiaciuto. Sembra, invece, che non si sia mai deciso nè per i riformisti nè per gli ortodossi. Nè, d'altro canto, alle vere e proprie eresie egli dà maggiore importanza che alle sottili disquisizioni teologiche, non da lui soltanto riprovate in quei tempi. Anzi, con molta remissione, quasi ingenua, esclama: " nè mi può entrare nel capo come a tutti egualmente noi dobbiamo o possiamo credere „ (p. 136); e continua: " O miseri cristiani, ov' è fuggita la ferma fede e piena di credenza de li venerabili patriarchi, de gli santi profeti, de' poveri apostoli, e de tutti i nostri maggiori? ohimè! donde sono tante e sì diverse openioni? Donde sì contrarie sette e sì repugnanti? onde tante vane questioni? onde tante liti e empie contenzioni? Se una è la fede e uno il battesmo, poscia che v' è uno sol Dio e un Signore é Fattore di tutte le cose così invisibili e incorporee ed eterne, come ancora de le visibili e corporee e mortali, perchè siete dunque voi tra voi tutti divisi? „ (p. 136). Quest'apostrofe, queste interrogazioni appaiono forse proprie di coloro, che siano anche soltanto

---

stament de l'âne (cfr. G. Paris, *Litterat. franç. au m. âge,* Paris, 1890, p. 115).

Digitized by Google

disposti ad accettare teorie ereticali? No davvero; nè il P. avrebbe potuto esprimere più chiaramente il suo rammarico per i dissidi religiosi, allora già abbastanza profondi.—Ma tosto " un'asinina voce subitamente rompendo l'aere „ esclama: " Io sono a voi da Dio mandato a mostrarvi la cristiana e vera fede, e sciogliervi ogni dubbio, e ogni vostra questione a finire e terminare „ (p. 137). Ed infatti, quale altro scopo potrebbe avere la dimostrazione dell'Asino se non quel solo di fugare dall'animo di Fulica anche il menomo dubbio in materia religiosa? Così il P. intendeva mostrare, che certe proposizioni ereticali, le quali si riscontrano nell'*Orlandino*, potevano venir confutate facilmente, e che egli, se pure le avea vagheggiate un istante — nè poteva tacerne in una confessione generale — si era subito ricreduto. Il discorso dell'Asino tocca questioni importanti. Si respingono, infatti, le teorie dei filosofi che negano un principio innato nelle cose; è seguito Aristotele nell'apprezzamento dei fenomeni naturali; ma si stabilisce l'immanenza e la libertà assoluta di Dio come primo principio, e viene combattuta la teoria aristotelica-averroistica, secondo la quale il mondo è esistito senza mai cominciare e sarà pur eterno. Dal fatto poi che Dio gli ha permesso di parlare e agire come un uomo, l'Asino stesso prende occasione per dimostrare l'onnipotenza del Creatore. Veramente gli argomenti ch'egli adduce, sono, più d'uno, singolari, di disparato valore, e talvolta puerili. Il confronto, per esempio, fra la potenza di Dio nel dotar l'asino di parola e quella dei diavoli nel concederla a idoli di metallo o di pietra, fa, senz'altro, sorridere: e a un paragone di tal genere l'Asino unisce il ricordo della risurrezione di Lazzaro, della felice cura d'infermi rite-

Digitized by Google

nuti inguaribili, dell'Asino di Barlaam e di Apuleio e d'altre leggende ancora, tutti segni, per lui, della potenza divina. E per questo tratto, a guisa di commento, non richiameremo se non quanto abbiam già detto, cioè che il F. appare assolutamente inadatto a ragionamenti filosofici, perchè, per la natura del suo ingegno, tende a cogliere il lato comico anche delle questioni più gravi. — Fulica, a questo punto, interrompe il suo dire; e fra i tre avviene una gara nel compor sonetti. Ma a noi interessa in modo speciale quello di Triperuno (p. 146), perchè conclude così: " O forsennato chi d'aver procura | In terra stato, sendo un vetro al sasso, | Al foco molle cera, al vento polve! „; il che vuol dire, che chi si lascerà vincere dai capricci e dalle inclinazioni non potrà mai godere una vita stabile e tranquilla. Onde Fulica, a guisa di commento a queste parole, gli annunzia " che in breve cangiarà vita e costumi in assai megliore stato „ (ibid.). Ma l'Asino, parlando della sorte toccata ai suoi confratelli, che portarono sul loro dorso persino Gesù Cristo, dimentica la sua rigida ortodossia, ed esclama: " Non posso io qui tacere la soperbia e 'l fasto di coloro, che servi di Cristo e suoi discepoli si fanno chiamare, e tanto forte, che par siano a guisa di quelli servitori, dalli quali è lontano il loro Signore. Ma se pur di così sacro nome si vogliono gloriare, perchè essi con più pompa e con maggiore fasto cavalcano più ricchi cavalli e più belli muli, che Cristo mai non fece? E perchè non cavalcano essi gli asini, come il loro maestro e signore, come dicono, gli ha dato esempio? Ma in ciò prudentemente hanno fatto e fanno, ancora cavalcando quelli animali, li quali loro più assomigliano. „ (p. 148). E più sotto: " ... giusto

Digitized by Google

sdegno mi sospinge a biasimare la lorda e malvagia vita delli mali cherici o rettori della chiesa. Nè può l'animo mio sofferire di vedere quelli cavalcare con tanta pompa e compagnia, quanta mai non si vide in Campidoglio ne gli vittoriosi trionfi delli romani, nel tempo che avevano in mano il freno e 'l governo de tutte le provincie e delle genti barbare..... Cristo cavalcò una sol volta sopra l'asino, ma gli soi discepoli trionfalmente, le più volte, si fanno portare dove a piè andrebbono. „ (p. 149). Da questi passi, che ho voluto riferire per intero a causa della loro importanza, si rileva che Fulica, le cui idee l'Asino indubbiamente rispecchia — giacchè la comparsa dell'animale moralista vorrebbe contribuire soltanto ad un effetto artistico — espone idee non del tutto ortodosse, perchè ancora la sua conversione non è compiuta. Fulica non è più Limerno, ma non è ancora Triperuno; è quindi naturale, che non informi ancora alla più pura ortodossia il suo modo di pensare. È chiaro che il Folengo racconta, per mezzo di Fulica, la vita che egli condusse, quando e dopo che compose l'*Orlandino* (1). È intanto evidente, che egli abbia voluto così palesare gli scandali, i quali turbavano la vita degli ecclesiastici e macchiavano la santità della religione, e che sia stato spinto a ciò soltanto dall'amore della verità. I rimproveri, che gli muove il fido Liberato, sono originati dal ricordo delle vicende del P., giacchè di tale franchezza ebbe il F. a pagare il fio con persecuzioni d'ogni sorta. Ancor più significative son

(1) Ne è un indizio cronologico rilevante il fatto che, nello svolgimento dell'allegoria, Fulica compare dopo Limerno.

Digitized by Google

poi le parole, con le quali Liberato (p. 150) combatte le idee dell'Asino. Con fine umorismo egli mostra, che l'asino fu fornito da natura di indole ed inclinazioni tali, che gli riesce impossibile il conseguimento di quei voti cui aspira. E quindi conclude con argomenti tolti dal cattolicismo più dogmatico: " ... voi vi dovete dare pace di tutto ciò che a Colui piace, alla cui direttissima volontà ed eterna disposizione e legge immutabile ogni cosa si crede per certo essere soggetta. Or dubitate forse voi della divina ordinazione ed infallibile provvidenza? ... Non avete dunque voi giusta cagione di dolervi nè di riprendere i chierici e prelati della Madre Chiesa, alli quali, benchè di scelerata e cattiva vita siano alquanto, e avvengachè facciano de le sconcie cose, nondimeno dovete voi fargli ogni onore ed ogni riverenza, come a vostri maggiori e come a quelli, li quali sono da Dio ordinati e mandati a nostra utilità ... „. Onde l'Asino, convinto, esclama: " Non sono io di coloro che forse v'imaginate, ma di Cristo, e vivo e morto, al quale io servo e servir voglio nel suo dolce e grazioso evangelio, nè di servirgli sarò mai sazio „ (p. 151).

Dopo questo minuto esame, resta confermato, ci sembra, quanto già avevamo asserito (in *Sul C. del Trip.*, p. 18), che l'Asinaria, cioè, è, anch'essa, un documento biografico veramente rilevante. Da esso si può concludere, che il F. non è mai stato nè un eretico nè un aperto e fervente fautore della Riforma, considerata come vera rivoluzione religiosa; ma che, indottovi da tristi circostanze della sua vita, senza per altro attaccar mai risolutamente i dogmi anche meno comprensibili, egli ha esposto crudamente certe idee intorno al clero e all' ingerenza di esso nelle coscienze,

Digitized by Google

idee che dai rigidi formalisti potevano venir considerate come vere e proprie eresie. Ma di questi trascorsi, consacrati specialmente nell'*Orlandino,* non tardò a pentirsi; sicchè, facendo una confessione generale della sua vita, le cui vicende raggruppa sotto i tre eponimi Merlino, Limerno e Fulica, si fa sciogliere i dubbi che lo avevano tormentato, e correggere i giudizi troppo avventati, preparandosi a quella conversione, che, sotto il nome di Triperuno, cioè del nuovo e compiuto Folengo, descriverà nella terza Selva. Non è quindi nel vero il Luzio (*Giorn. stor.*, XIII, 197), quando, esaminata brevemente la parlata dell'Asino e postala in relazione colle idee della Riforma, conclude che queste furono accolte dal F. " non già superficialmente, ma con sincera e calda convinzione ". L' illustre critico trascura affatto il discorso di Liberato, assolutamente necessario per la retta intelligenza dell' episodio, e non rileva che, se queste convinzioni, dato pur che siano da considerarsi come tali, il P. le espresse nell'*Orlandino,* le riprovò poi apertamente nel *Caos*; riprovazione affatto indispensabile perchè la conversione potesse aver luogo. Giacchè il Luzio ha pur dimenticato che, per convertirsi a nuove idee, di qualunque ordine esse siano, è necessario ripudiare quelle contrarie professate per lo innanzi.

IV.

È facile rilevare, come già fece il Portioli (p. LXXVIII), che l' interpretazione della terza Selva non presenta le difficoltà proprie delle due altre. Qui Cristo, mosso a pietà per le aberrazioni del Folengo, si determina di ritrarlo sulla buona via, e a tale intento gli

Digitized by Google

appare e lo ammonisce di ravvedersi dei suoi errori. Triperuno è l' unico personaggio umano che vi si incontra; è il nuovo Folengo, che, già convertito, s' avvia alla visione beatifica di Dio. Si comprende, perciò, come di Merlino, Limerno e Fulica non si faccia più motto. Il P. ritorna più volte sulla sua vita, e le notizie che da lui possiamo ricavare concordano perfettamente con la ricostruzione da noi più sopra tentata. La prima canzone, che Triperuno scioglie a Dio (p. 165-67), è un inno di gioia e di ringraziamento perchè il Creatore lo ha tolto dalla nebbia della " soperstizia ", senza dubbio per mezzo degli ammaestramenti dell'Asino e di Liberato. Il P. ricorda allegoricamente la sua vita prima della conversione: la debole nave, che lo trasportava, si fiaccò in quei luoghi difficili, ove lo trascinarono dapprima la gola, il sonno e l' ozio (Merlino e Limerno), e poi l' ignoranza (Fulica), che lo allettò rivestendo le forme di vaghe sirene incantatrici. Conclude, invocando Gesù come ispiratore d' ogni suo scritto e d' ogni sua azione, promettendo di cantare quella che fu l'*Humanità del figliol di Dio*. La necessità del pentimento e la grande bontà di Dio forma il concetto sostanziale della canzone *Figlio al Padre* (1) (p. 169-170), come si rileva dai versi seguenti: " Ma guai a chi 'n mal far sempre ha del restio, | Ch' ognor sempre di là trova il paraggio; | Quei dì che mai di colpa non fûr manchi | Men fian di pena ove gli rei flagello | In fino a l'ore estreme, quando 'l fio | Pagar verrammi inante ogni linguaggio; | ..... Chi il perso ben per racquistar

(1) Il titolo dev' essere invece, in armonia col contenuto, " *Padre al Figlio* " (cfr. Portioli, p. lxxix).

Digitized by Google

s' accampa, | Chi il viver suo ristampa, | Intenda realmente che il Signore | Del ciel in ciel non sdegna il peccatore. „ Cristo, inoltre, non manca di rimproverargli il tempo speso indarno nelle elucubrazioni filosofiche: " ..... A che esser stoico, | Miser, ti giova nè peripatetico? | Che ti val fra l' un mar e l' altro euboico | Pigliar oracli e ber fiume poetico? | *A che spiar la verità da gli uomini,* | *Che di menzogna furon mastri e domini?* „ (p. 171); onde Triperuno dichiara di pentirsi e di ravvedersi. Ma Gesù, proponendosi che la conversione del neofita sia sincera e duratura, insiste ancora sulla fitta nebbia, che sino a quel tempo gli aveva ottenebrato la mente: " Le tue (non solle?) mal pensate prove | T' han scolorato il viso e spento a' piedi | La scorta luce: dove vai? dì, dove? | Or vegno a liberarti; spera e credi, | Porgi la man, nè aver, uomo, pur tema, | Se 'l spirto sol d' amor anco possedi. „ (p. 173). Sicchè Triperuno, in uno slancio appassionato d' affetto, esclama: " Morrò, se 'l venir vosco mi negate | ... | Amar, anzi adorarvi, non refuto | Chè, quanto parmi il bel sembiante altero, | Amarvi, anzi adorarvi son tenuto. „ (p. 173-174); e prima aveva già detto: " Mentre vi guardo e 'nsieme favoleggio, | Si rasserena e sfassi quella scabbia | Nel cor già fatta un smalto e duro seggio. | „ (ibid.). Cristo, infine, chiede a Triperuno il suo cuore, ed egli glielo offre: " Se per cosa, Signor, di basse tempre | Da voi sì largo pregio me n' acquisto, | Ecco vi dono il cor, abbiatel sempre. „ (p. 176). Onde Triperuno per bocca di Talia conclude: " Meglio è morendo aver Iesù per guida, | Che ad Esculapio offrir d' un gallo il spirto „ (p. 178). Cristo si allontana, e nello stesso tempo il *Caos* si dissolve, lasciando splendidamente

Digitized by Google

manifesto il sole della verità, che, rivelando a Triperuno che Dio lo ha fatto risorgere a nuova vita spirituale, lo eccita a seguirne sempre devotamente le orme e i precetti, per ottenerne un ineffabile premio: " Piantato t'è un terrestre paradiso, | Che di solacio e riso | Onestamente sendo sempre adorno, | Iesù spesso vi fa teco soggiorno. „ (p. 181). Per esperienza, poi, il F. sa che lo studio scientifico della natura non è certo il più adatto a mantenere inconcussa la fede nei dogmi religiosi; e perciò, nel dialogo fra Triperuno e Natura (p. 184 sgg.), il P., da un canto magnifica la natura appunto come strumento della Divinità, dall'altro manifesta il suo timore che per il creato non si dimentichi il Creatore, e provoca quindi nuove e ferme assicurazioni da parte di Triperuno.

Il resto della selva (p. 188-200), ove si parla della costruzione del Paradiso Terrestre per opera dell'Arcangelo S. Michele, descritto dal P. con grande vivacità, e quindi dell'ingresso di Triperuno convertito in quel soggiorno di delizie, non offre nulla di notevole pel nostro assunto, se non che Triperuno ripete ancora solennemente il voto di non toccare mai più l'albero vietato, per cui ebbe a soffrire tanti guai.

La terza selva è, dunque, ad un tempo l'ultima pietra, che il F. ha posto al pesante e barocco edificio del *Caos*, e l'ultimo stadio, per cui trascorrerà la sua vita avventurosa. Il Folengo, dopo essere apparso successivamente sotto la figura di Merlino, cantore di Maccheroniche, di Limerno e di Fulica, poeta innamorato nell'*Orlandino* e, sempre, non sicuro e sincero credente nelle verità religiose, si è ora rinnovato, è divenuto Triperuno, il convertito, il prediletto da Dio, che gli prepara il Paradiso terrestre, col ritorno al

Digitized by Google

convento. Se perciò, ripeteremo, si conviene che, in questa terza Selva, assistiamo alla conversione del P. e, nelle due precedenti, allo svolgersi della sua vita precedente, come negare col Luzio che il *Caos* sia una confessione generale della vita del F., il quale vien preparandosi, col mezzo della solenne conversione, al ritorno nel chiostro? Sarà forse una nostra illusione; ma ci sembra che soltanto con questa ipotesi si tolgano tutte le contradizioni che, altrimenti, pullulerebbero in quest'opera, il cui esame riesce così arido e faticoso.

V.

Riassumendo, le conclusioni principali di questo nostro studio sono le seguenti:

1° Nel *Dialogo delle tre Etadi* Livia, Corona e Paola si debbono considerare come le divinità eponime della prima, seconda e terza selva, rispettivamente. Alle qualità di esse infatti, che rappresentano, successivamente, la fanciullezza, la gioventù e la maturità dell'uomo, corrisponde assai bene il contenuto di ciascuna selva, nella prima delle quali si tratta della puerizia del F., nella seconda della sua giovinezza e nella terza della sua già matura virilità; sicchè Merlino, Limerno e Fulica sono altrettante incarnazioni di Triperuno.

2° Il parallelismo tra il significato etico del *Caos* e il contenuto biografico appare sempre costante; e ciò è in relazione strettissima con lo scopo, che il F. ebbe a proporsi nello scrivere quest'opera.

3° Motivo occasionale della prima monacazione del P. si deve assolutamente ritenere un qualche intrigo amoroso, i cui particolari ci sono ignoti.

Digitized by Google

4° Causa della sua fuga dal convento furono le prepotenze dello Squarcialupi. Queste vi ebbero importanza di gran lunga maggiore che non la passione, che il P. provò per Girolama Dieda, l'amore per la quale, con molta probabilità, non uscì dai limiti della cortigianesca galanteria del cinquecento.

5° L'esame accurato del contenuto delle tre selve e delle relazioni che intercedono fra di loro, mostra, che il F., scrivendo il *Caos*, aveva per iscopo di preparare il terreno propizio al suo ritorno in convento; una confessione generale della propria vita e una conversione solenne, definitiva, gli sembrava, e a ragione, il mezzo più adatto.

6° A questa interpretazione non si oppone la presenza di accenni ereticali nelle opere del P. Il Folengo non fu mai eretico, e neppure vagheggiò con qualche compiacenza le teorie della Riforma. Se s'incontra nelle sue opere qualche dubbio di fede o qualche invettiva contro il clero, deve attribuirsi alla natura del suo spirito indagatore e alle sofferenze, non poche, che gli fecero provare l'invidia e la malignità degli ecclesiastici. Ma anche di questi trascorsi egli nel *Caos* dichiara in mille modi di essersi pentito sinceramente.

7° Neppure a ciò si oppone la violenza dei colpi da lui scagliati contro lo Squarcialupi, sebbene fosse stato suo superiore per non pochi anni. Il P. poi poteva presumere a ragione, che essi non sarebbero tornati troppo sgraditi ai capi della Congregazione, i quali non avevano permesso che l'ambizioso abate fiorentino riuscisse nel tentativo di farsi eleggere Preside perpetuo. Del resto, il P. mira evidentemente a mostrare, che questo suo odio contro lo Squarcialupi

Digitized by Google

ha origine dalla resistenza, che la virtù, pur debole, deve opporre alla prepotenza altrui.

Un'obiezione importante a questo modo di vedere sarebbe la seguente: Come mai il P., che nel 1526 componeva il *Caos* coll'intento ben definito di valersene come mezzo per rientrare in convento, poteva, poco prima, tra il 1525 e il '26 appunto, scrivere l'*Orlandino*, che ha intonazione e carattere affatto opposto a quello del *Caos*? (1). E come mai, ancora, il P., meditando quel ritorno da figliol prodigo, attendeva, nel 1530, ad una definitiva ristampa delle *Maccheroniche*, che fu la Cipadense, nella quale indarno si spererebbe di trovare maggior rispetto alla religione e ai ministri del culto? Il P. non distruggeva così con una mano l'edificio, che con l'altra veniva faticosamente innalzando? — Queste, se fondate, sarebbero certo obiezioni gravissime. Ma noi vi abbiamo già altrove risposto, e qui non faremo che aggiungere qualche nuovo argomento a quelli già svolti. Per ciò che concerne l'*Orlandino*, abbiamo già dimostrato, che " per la perfetta rispondenza della realtà storica coi versi folenghiani ci pare . . . più prossima al vero l'opinione che l'*Orlandino* sia stato scritto tra la seconda metà del 1522 e la prima del '23 (2), cioè al tempo del

(1) Così dapprima ritenne il Portioli, *op. cit.*, III, 2, VI sgg.; ma *ibid.*, p. XCVII, assegna all'*Orlandino* la data del 1525.

(2) Per le parole stesse del P. non si può respingere l'ipotesi dell'esistenza d'una edizione dell'*Orlandino*, a noi non pervenuta, anteriore alla Sabbio 1526, che è comunemente ritenuta come la prima.

Digitized by Google

soggiorno del Folengo a Bologna, di cui si avverte l'influenza nelle massime eterodosse e nelle pitture poco cristiane e benevole al clero. „ (*Nuove indag.* cit., p. 75). Del resto, come abbiamo già rilevato nel presente scritto (p. 10), l'*Apologia*, che si legge in calce alla Sabbio 1526, tende appunto a modificare la pessima impressione che aveva destato in Italia, presso le persone morigerate e religiose, l'apparire di quel poemetto. Per quanto poi riguarda la Cipadense, dal momento che l'*Avvertenza*, premessavi da Francesco Folengo — dalla quale si poteva rilevare, che il testo fosse espurgato e ridotto (mentre la cosa è ben diversa) (1) — non ha alcun valore nella questione, bisogna ricorrere ad uno studio interno di questa famosa ristampa. Noi concludevamo così (*Nuove indag.* cit., p. 50) un esame sommario di essa: " Le tendenze personali del P., il culto di tutta la vita, i sacrifici che gli era costata, lo portavano a non distaccarsi completamente dalla poesia maccheronica che lo aveva reso famoso per tutta l'Italia; mentre, d'altro lato, le circostanze della vita gl'imponevano la necessità di abiurare tutto il passato e dar principio a un'esistenza novella. È questa situazione interiore, che i critici non hanno a sufficienza apprezzato. „. Al che è opportuno aggiungere, che la Cipadense può essere stata dettata in un momento di reazione, cagionato dalle ripulse che il F. ebbe in seguito alle domande di esser riammesso in convento; dimande che il P. potè aver fatte dopo la pubblica-

(1) È ripubblicata per intero dal Luzio, *Giorn. stor.*, XIV, 392-94.

Digitized by Google

zione del *Caos*, cioè verso il 1527 (1). Ed infatti, i particolari satirici ed antireligiosi, grandemente accresciuti (cfr. Luzio, *Giorn. stor.*, XIV, 396 sgg.), mostrano, che nell'animo del P. era sorto un altro e grave motivo d'odio contro tutta quella gente cucullata, che non sentiva pietà per alcuno. È anche notevole, che la Cipadense comparve assai prima che il P. si recasse col fratello Giambattista all'eremo di Capo Campanella: il che avvenne forse nel 1533. Il F. doveva aver compreso, che questo indulgere al suo genio maccheronico doveva scontarlo con qualche anno di vita esclusivamente monastica, e aspettava che i capi dell'Ordine giudicassero bastevole la penitenza che gli avevano inflitta. La Cipadense, adunque, essendo sorta per motivi affatto particolari, non contradice i risultati cui siamo pervenuti intorno all'importanza e al significato del *Caos* (*).

(1) Questa data accetta anche il Luzio, *Giorn. stor.*, XIV, 366.

(*) La ristampa del *Caos*, imbastitaci dal Portioli, è così piena di spropositi, oltre a quelli che, come piccolissimo saggio, abbiamo enumerato a p. 4 *n.*, che non c'è addirittura un passo, da noi citato, per la necessità della dimostrazione, nel corso di questo studio, che non sia stato corretto nelle parole e nell'interpunzione. L'esigenza dello spazio ci ha vietato di render ogni volta conto delle emendazioni, quantunque non tutte fossero ovvie; ci riserviamo questo compito per un altro scritto, in cui, facendo un esame comparativo delle varie edizioni del *Caos* e tenendo il massimo conto delle glosse marginali, daremo un contributo non ispregevole ad una futura edizione critica di questa interessantissima opera folenghiana.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DO NOT CIRCULATE

Digitized by Google

UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 06269 2960

Digitized by Google

Digitized by Google